

XXXVI.

TORNATA DEL 26 GIUGNO 1897

Presidenza del Vicepresidente CREMONA.

Sommario. — Il ministro del Tesoro, a nome del ministro dell'interno, presenta i seguenti disegni di legge: 1. Riordinamento dei servizi di pubblica sicurezza nella capitale del Regno; 2. Modificazioni all'articolo 60 della legge di pubblica sicurezza, 30 giugno 1889 — Questi progetti sono trasmessi agli Uffici, dopo osservazioni del ministro del Tesoro e dei senatori Finali, Parenzo e Sensales — Il ministro della guerra presenta il progetto di legge: Sulle disposizioni per la leva sui nati nel 1877 (Trasmettisi agli Uffici) — Il presidente dà lettura di una interpellanza del senatore Rossi Alessandro al ministro di agricoltura, industria e commercio, relativa alla delegazione del Consiglio superiore dell'industria per un nuovo concorso industriale a premi in danaro — Il ministro del Tesoro comunicherà al collega dell'agricoltura, industria e commercio l'interpellanza del senatore Rossi Alessandro — Discutesi il disegno di legge: Autorizzazione della maggiore assegnazione di L. 7,000,000 per la spesa concernente la riproduzione del naviglio (n. 74) — Parlano i senatori Rossi Alessandro, Negrotto, il relatore, senatore Valsecchi, ed il ministro della marina — L'articolo unico del progetto è rimandato allo scrutinio segreto — Il ministro Guicciardini dichiara che risponderà lunedì all'interpellanza annunciata ieri del senatore Rossi Alessandro — Il ministro del Tesoro presenta la domanda di esercizio provvisorio durante il mese di luglio 1897 dello stato di previsione dell'entrata e di quelli della spesa per l'esercizio finanziario 1897-98, non approvati dal Parlamento il 30 giugno 1897. Ne chiede l'urgenza che è consentita — Rinviasi il progetto alla Commissione permanente di finanze — Il presidente ordina l'appello nominale, per la votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: Autorizzazione della maggiore assegnazione di L. 7,000,000 per la spesa concernente la riproduzione del naviglio — Proclama il risultato della fatta votazione, ed il progetto risulta approvato — Si continua la discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge sull'ordinamento del Regio esercito, e conversione in legge dei Regi decreti 6 novembre 1894, n. 505 e 507, portanti variazioni ed aggiunte alla legge sugli stipendi ed assegni fissi pel Regio esercito e disposizioni circa il nuovo ruolo organico dell'Amministrazione del Ministero della guerra (n. 64) — Parla nella discussione generale il senatore Ricotti — Il ministro dei lavori pubblici presenta il disegno di legge: Sopraelevazione di due lati del fabbricato ove ha sede il Ministero dei lavori pubblici (È trasmesso alla Commissione permanente di finanze) — Si riprende la discussione generale del disegno di legge sul riordinamento del Regio esercito, e parlano i senatori Di Marzo, Blaserna, il ministro della guerra ed il relatore, senatore Di San Marzano — Dopo replica del senatore Ricotti, il presidente dichiara chiusa la discussione generale — Il Senato delibera di tener seduta domani, giorno festivo, dopo osservazioni dei senatori Di Sambuy, Morra e Sprovieri.

La seduta è aperta alle ore 15 e 20.

Sono presenti i ministri della guerra, della marina, del Tesoro e degli affari esteri. Intervengono più tardi i ministri di agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici.

Il senatore, *segretario*, CHIALA dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Presentazione di progetti di legge.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Per incarico del presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge già approvati dalla Camera dei deputati, uno sull'« Ordinamento del servizio della pubblica sicurezza della capitale del Regno », l'altro « Modificazioni all'art. 60 della legge di pubblica sicurezza 30 giugno 1890 ».

Il presidente del Consiglio, a mio mezzo, prega il Senato di voler deferire l'esame di questi progetti di legge alla Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del Tesoro della presentazione da lui fatta, a nome del presidente del Consiglio, di questi due progetti di legge.

Il signor ministro prega il Senato di voler rinviare questi progetti di legge per il loro esame alla Commissione permanente di finanze.

Domando al signor presidente della Commissione di finanze il suo avviso in proposito.

Senatore FINALI, *presidente della Commissione permanente di finanze*. Io non conosco a fondo questi due progetti, per quanto l'onorevole ministro del Tesoro abbia avuto la cortesia di darmene in precedenza comunicazione.

La Giunta del bilancio nell'altro ramo del Parlamento li ha esaminati, e poichè essa ha meno larghe attribuzioni che non abbia la Commissione permanente di finanze nel Senato, non dovrebbero esservi, a mio avviso, difficoltà a che questi due progetti venissero esaminati dalla Commissione di finanze; ma me ne rimetto al Senato, anche perchè intorno a questo argomento non ho potuto sentire la opinione dei miei colleghi della Commissione: a

nome dei quali però debbo dichiarare che a noi rincresce di apparire troppo assorbenti dei lavori del Senato.

Tuttavia se il Senato accetta la proposta del presidente del Consiglio dei ministri, la Commissione di finanze, come sempre, si occuperà dell'argomento con quella sollecitudine che è solita usare in tutti i progetti di legge deferiti al suo esame.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Pur tenendo conto di questa giusta osservazione del presidente della Commissione permanente di finanze, per questa volta però insisterei che l'esame dei due progetti da me presentati venisse affidato alla Commissione di finanze, trattandosi di progetti che per la loro materia, si connettono col bilancio dell'interno; la Commissione di finanze, ha maggiori attribuzioni che non la Giunta generale del bilancio che li ha esaminati nell'altro ramo del Parlamento, come bene osservava l'onorevole Finali.

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. Non mi pare che questi progetti riguardino una semplice questione di finanza. Il Senato ha avuto occasione di occuparsi recentemente della questione della pubblica sicurezza, e specialmente della pubblica sicurezza di Roma; ora non è la sola Commissione di finanze che in tale questione possa usare la sua competenza speciale. Essa farebbe vedere la relazione che questa legge ha col bilancio; ma il merito della proposta non entrerà nella ordinaria sfera di attribuzioni della Commissione permanente di finanze. Certo essa è composta di tali elementi che può esaminare qualunque progetto in lungo ed in largo; ma mi sembra, lo ripeto, che si esca, e troppo spesso si esca, da quello che dispone il regolamento del Senato, per il quale alla Commissione permanente di finanze devono andare i provvedimenti di finanza, mentre i progetti ordinari di legge devono andare agli Uffici. Quindi propongo che questo progetto di legge segua l'ordinario corso stabilito dal nostro regolamento.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Dal momento che sorge controversia, è evidente che non tocca a me entrare nell'esame di questa questione. Il Governo se ne rimette interamente al Senato.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la proposta che questi due progetti di legge siano trasmessi alla Commissione permanente di finanze.

Senatore PARENZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PARENZO. Sembra a me che il ministro abbia ritirata la sua proposta, e quindi il progetto di legge debba essere trasmesso senza altro agli Uffici.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Parenzo, il ministro non ha ritirata la sua proposta; si è semplicemente rimesso alla decisione del Senato.

Senatore SENSALLES. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SENSALLES. Faccio notare che quanto al progetto relativo alla modificazione dell'articolo 60 della legge di pubblica sicurezza, non trattasi che di correggere un equivoco od una dimenticanza, una omissione, che si commise nella compilazione di quella legge; non trattasi che di aggiungere all'art. 60 le parole che facevano obbligo di provvedere ad una vidimazione annuale, parole le quali erano contenute nella legge del 1865, e che discutendosi la legge del 1889, si reputò, che potevasi farne a meno.

Ora, che cosa ha portato l'omissione di quelle parole?

Che il visto annuale, per il quale si riscuoteva una tassa, non fu più richiesto, e la tassa non fu più riscossa: dunque è una questione tutta affatto finanziaria.

Col progetto approvato dalla Camera si torna a disporre che le dichiarazioni, che sono obbligati di fare i proprietari delle case ammobiliate, devono andare soggette a vidimazioni annuali; e per queste vidimazioni si corrisponderà la tassa dalla legge prescritta.

A me pare che compito del Senato sia quello di vedere se effettivamente, il legislatore del 1889, per uno sbaglio o per un equivoco mancò di prescrivere l'apposizione del visto; e se convenga riparare ora a tale sbaglio o a tale equivoco, che ha costato la perdita di parecchie centinaia di migliaia di lire.

Senatore PARENZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PARENZO. Faccio notare al senatore Sensales che le sue osservazioni reggeranno forse per uno dei due progetti di legge presentati e che ha poca importanza; però io intendo parlare di quello concernente la pubblica sicurezza nella capitale, e che a mio avviso dovrebbe essere esaminato dagli Uffici.

PRESIDENTE. Bisogna che c'intendiamo sul modo di votare.

Il signor ministro del Tesoro ha detto che si disinteressava dalla questione, ma non ha detto che ritirava la proposta da lui fatta in precedenza, quindi io non posso fare altro che mettere ai voti l'unica proposta fatta dal Governo.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Non vorrei essere cagione di una grande controversia per una così piccola cosa, nè mi pare che si debbano far grosse le questioni minime. Aveva chiesto a nome del presidente del Consiglio che questo progetto di legge fosse esaminato dalla Commissione permanente di finanze, perchè nell'altro ramo del Parlamento era stato esaminato dalla Giunta del bilancio, ma dal momento che sorge opposizione, ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Sta bene. Ora avendo il signor ministro ritirata la sua proposta non vi è più luogo a votazione, e questi due progetti cadono sotto la regola generale e saranno quindi trasmessi agli Uffici.

Presentazione di un progetto di legge.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento per « Disposizioni sulla leva dei giovani nati nel 1877 ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e trasmesso agli Uffici.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato il testo di una interpellanza del signor senatore Alessandro Rossi diretta al signor ministro di agricoltura, industria e commercio. Essa è del seguente tenore:

« Il senatore Rossi Alessandro desidera interpellare il ministro intorno ad una deliberazione presa dal Consiglio superiore dell'industria e commercio per un nuovo concorso industriale a premio in danaro ».

Non essendo presente il signor ministro di agricoltura, industria e commercio, prego uno dei ministri presenti di comunicare al collega loro, la interpellanza del senatore Rossi Alessandro per sapere, se e quando intenda di accettarla.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Riferirò al collega di agricoltura, industria e commercio la interpellanza del senatore Rossi Alessandro.

Discussione del disegno di legge: « Autorizzazione della maggiore assegnazione di lire 7,000,000 per la spesa concernente la riproduzione del naviglio » (N. 74).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge « Autorizzazione della maggiore assegnazione di L. 7,000,000 per la spesa concernente la riproduzione del naviglio ».

Prima di dar lettura del disegno di legge, chieggo al signor ministro della marina se intenda che la discussione si apra sul testo ministeriale, o su quello concordato con l'Ufficio centrale.

BRIN, *ministro della marina*. Accetto che la discussione si apra sul progetto di legge concordato.

PRESIDENTE. Allora prego di dar lettura del disegno di legge concordato.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Articolo unico.

È autorizzata la maggiore assegnazione di L. 7,000,000 per le spese riguardanti la riproduzione del naviglio. A tale uopo sarà iscritta la somma di L. 3,000,000 sul capitolo 50 dello stato di previsione della spesa del Ministero

della marina per l'esercizio 1896-97, ed altri 4,000,000 saranno stanziati nell'assestamento del bilancio per l'esercizio 1897-98.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Innanzi ad un progetto di legge il quale tratta della riproduzione del nostro naviglio, il mio pensiero istintivamente ricorre all'industria nazionale. Nessun grande Stato marinaro estero si appoggia all'industria di altri paesi per la costruzione del proprio naviglio. Noi tanto meno perchè abbiamo mostrato negli scorsi mesi di saper fornire agli Stati esteri, navi da guerra: ne abbiamo fornite tre dai cantieri Ansaldo e Orlando, alla Repubblica Argentina ed alla Spagna. Io qui mi sentirei tratto a spiegare questo fatto a coloro i quali credono che siano esuberanti e ci addormentino le nostre tariffe doganali che appena rispondono alle condizioni più onerose dei nostri tributi fiscali; mi limito solamente a segnalarglielo al Senato. Io mi rivolgo a Benedetto Brin che è stato sempre un difensore dell'industria nazionale, e mi sarà caro che anche in questa circostanza egli affermi al Senato che il desiderio che io ho espresso è degno dei progressi fatti dai nostri cantieri navali per la costruzione delle navi da guerra che occorreranno alla riproduzione del nostro materiale marinaro.

BRIN, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRIN, *ministro della marina*. Il senatore Rossi in occasione di questa legge, destinata a mettere a disposizione del Governo maggiori mezzi per provvedere alla costruzione del naviglio, ha espresso il desiderio che il Governo faccia il maggior fondamento sull'industria nazionale.

Io convengo perfettamente con lui, credendo che non si possa dire che una nazione abbia dato assetto sicuro alla sua potenza marittima, se dopo avere acquistato il suo materiale non abbia poi i mezzi di rifinirlo in paese: ed infatti non vi ha potenza ragguardevole che per costituire l'armamento sia di terra che di mare, non si avvalga dei mezzi propri e dell'industria nazionale.

Al principio della costituzione del regno di Italia, la nostra marina era obbligata di ricorrere molto all'estero per formare il suo materiale navale, cosicchè si può dire che gli antichi nostri bastimenti, almeno per una gran parte, erano costrutti all'estero.

Il Governo però ha cercato sempre di rimediare a questo stato di cose, e di poter giungere a costruire in paese il materiale di cui abbisognava e si può dire ormai che il nostro materiale; meno qualche specialità, si fabbrica in Italia.

Così, mentre i materiali primi per la costruzione dei bastimenti in ferro (come le lamiere, le cantoniere, ecc.), e le stesse macchine si provvedevano un tempo all'estero, ora si acquistano in paese; lo stesso dicasi delle artiglierie, che vengono fabbricate in apposito stabilimento a Pozzuoli, e delle corazze: perfino i siluri, che molte marine comprano ancora oggi all'estero, sono presso di noi fabbricati nel silurificio di Venezia.

Anzi posso assicurare l'onor. Rossi ed il Senato, che i nostri progressi sono stati tali, che non solo costruiamo navi per noi ma ne provvediamo anche le marine estere.

Sarebbe adunque assurdo che facessimo ora la strada a ritroso e si ricominciassero a rifornirsi all'estero.

A tale riguardo osserverò ancora, che questa industria non è nemmeno basata sulla protezione, sulle tariffe doganali, giacchè bene al contrario per l'industria delle costruzioni navali le tariffe doganali sono piuttosto un peso che un vantaggio.

Il ferro, per esempio, ha una tariffa così elevata, che appunto nell'ultima legge per le costruzioni eseguite all'estero si è introdotto un articolo che lo esonera dal dazio, altrimenti non sarebbe possibile la lotta.

E qui debbo rettificare una opinione accolta da molti, che cioè far costruire in paese costi troppo e porti gravi oneri al bilancio.

Anzitutto costruire all'estero significa spendere altrove i nostri danari; in secondo luogo in molte costruzioni l'industria nazionale è più conveniente, non solo per il prezzo ma anche per la qualità. Fin a poco tempo fa per le nostre torpediniere si ricorreva all'estero; ora invece con molta convenienza le facciamo costruire in Italia.

Così per le piastre di corazzatura, sulle quali la tariffa doganale ha pochissima influenza. La protezione mi pare sia di L. 65 la tonnellata, che è tariffa molto elevata per un materiale che si può avere a tremila lire la tonnellata.

L'America e la Russia, che hanno fondato dei grandi stabilimenti per la produzione di questo materiale, hanno finito per ottenerlo ad un prezzo eccessivamente superiore a quello che lo pagavano all'estero; invece da noi il prezzo delle piastre di corazzatura prodotte in paese è eguale a quello che si pagava all'estero. E anche al giorno d'oggi questi prezzi sono inferiori a quelli dell'estero.

Per conseguenza, considerando la questione sia sotto l'aspetto della maggiore solidità che ne ricava la forza della nostra marina, sia dal lato finanziario, credo che il paese non può che rallegrarsi dei progressi fatti dalla nostra industria nella produzione di questo materiale. I buoni risultati avuti incoraggeranno sempre più il Governo a persistere in questa via.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Ringrazio l'onorevole ministro delle importanti comunicazioni che ha fatte al Senato. Nè mi attendeva da lui risposta diversa rispetto alla potenzialità della nostra industria di costruzioni navali.

Senatore NEGROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore NEGROTTI. Debbo fare un'interrogazione e nello stesso tempo una raccomandazione all'onorevole ministro della marina.

Ho veduto con molto piacere che la Camera dei deputati ha votato un aumento di 3 milioni sul bilancio della marina del 1896-97, e di 4 milioni per quello del 1897-98.

Domanderei all'onor. ministro in quali condizioni ci troviamo rispetto alle controtorpediniere, o cacciatorpediniere, di cui tutte le nazioni hanno un gran numero. Ora che le torpediniere hanno preso un forte sviluppo, io credo che il non avere controtorpediniere, in caso di combattimento navale, potrebbe riuscire di grave danno per la nostra marina; quel che sarebbe peggio ancora che la mancanza delle controtorpediniere potesse contribuire a non ottenere la vittoria.

Spero che l'onor. ministro della marina possa

darmi assicurazioni al riguardo, e che voglia con la sua abituale cortesia dirmi se coi fondi, che gli sono stati concessi dalla Camera, e che spero gli saranno pure concessi dal Senato, vista l'importanza che ha la marina in un paese come il nostro che conta 8000 chilometri di coste dei quali 4000 chilometri sono di terra ferma e l'altra metà circa sono delle isole, egli non sia disposto a distrarre una parte di questa somma per far costruire talune controtorpediniere.

Naturalmente io non dico il numero, perchè se avessi a pronunziare un numero come lo desidererei io, potrebbe assorbire, se non completamente, certo la maggior parte della somma che fu stanziata dalla Camera. Ma dal momento che la questione è ora qui venuta sul terreno, io crederei mancare al mio dovere di buon cittadino se non l'avessi sollevata, e voglio sperare che il ministro della marina vorrà darmi una risposta soddisfacente su questo proposito, perchè oramai colle grandi squadre che vi sono è certo che l'aver delle controtorpediniere per combatterle è una cosa di tale importanza che mi duole assai (per quanto mi risulta) che noi non ne possediamo menomamente.

Quindi voglio sperare di avere una risposta soddisfacente dall'onorevole ministro, e quando verrà il momento del voto del Senato di aver anche la soddisfazione che il mio voto, a questo scopo, sia associato a quello della maggioranza di quest'alta Assemblea.

BRIN, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRIN, *ministro della marina*. L'onorevole senatore Negrotto ha richiamato l'attenzione del Senato sulla deficienza di controtorpediniere che si lamenta nella nostra marina.

Premetto che, mentre qui davanti al Senato il progetto attuale viene prima della discussione del bilancio, dinanzi all'altro ramo del Parlamento esso fu preceduto dalla legge del bilancio, in occasione della quale io mi occupai diffusamente, nella nota preliminare, della lamentata deficienza di contro-torpediniere; tale questione ebbe quindi davanti alla Camera dei deputati ampio svolgimento nella discussione del bilancio.

Del resto io sono perfettamente d'accordo col senatore Negrotto nel rimpiangere la deficienza

di questo nuovo materiale, che ha preso tanto sviluppo in altri Stati. È veramente deplorabile che mentre la nostra flotta di torpediniere era in origine bellissima, non abbiamo poi potuto per mancanza di fondi tener dietro al progresso. Basti il dire che non abbiamo introdotto che in una scala minima (anzi sono ancora in costruzione) le torpediniere veloci, di 25 e più miglia.

Parimente non abbiamo nessun tipo di controtorpediniere a 28, 30 e 32 miglia di velocità.

Ora io sono perfettamente d'accordo, che ciò costituisce un grave difetto del nostro materiale navale e questa non è stata ultima fra le ragioni che mi hanno spinto a richiamare l'attenzione dei miei colleghi del Ministero, prima, e poi del Parlamento, sulla necessità di accordare fondi per colmare questa e le altre lacune del nostro materiale navale.

Io mi sono già occupato di questa questione, già si sono compilati i progetti relativi alle controtorpediniere, si sono avviate e quasi condotte a termine le trattative coi costruttori; così che appena avrò i fondi occorrenti, potrò dare una forte spinta alla costruzione di queste torpediniere.

Per conseguenza non posso che concordare nella opinione dell'onorevole senatore Negrotto, ed assicurarlo che il Governo ha già portata la sua attenzione su tale argomento, e farà di tutto per riparare a questa deficienza.

Senatore NEGROTTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore NEGROTTO. Il Senato comprenderà che io non posso che ringraziare l'onorevole ministro della gentile risposta che mi ha dato, e congratularmi con me stesso di avere sollevata questa questione, perchè colle parole pronunziate dall'onorevole ministro io sono sicuro che queste controtorpediniere saranno costruite. Io lo credo, e lo sento talmente, che per quanto fossi lontano da Roma, mi vi sono recato appositamente, mosso dal desiderio di veder chiarita questa questione che io credo importantissima per la nostra difesa sì terrestre che isolana, poichè, a mio avviso, la marina avrà certo una gran parte in una guerra che auguro il più possibile lontana al mio paese.

Ringrazio dunque il ministro, che ha già in parte provveduto, e lo ringrazio anche perchè

mi ha dato una soddisfazione la quale, veramente, così pronta io non me la aspettava.

Senatore VALSECCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VALSECCHI, *relatore*. Come relatore della Commissione permanente di finanze, mi corre l'obbligo di rettificare un equivoco in cui è caduto il mio amico senatore Negrotto.

Il progetto di legge sul quale oggi deve deliberare il Senato, accorda per la riproduzione del naviglio da guerra, una maggiore assegnazione di lire 7,000,000 e ne fa il riparto per 3,000,000 di lire nell'esercizio che sta per scadere e per 4,000,000 di lire nel prossimo esercizio 1897-98.

È questo un progetto che si sostituisce a quello già votato dalla Camera dei deputati, ma di pieno accordo tra l'onor. ministro del Tesoro e la Commissione.

Il progetto di legge quale ci venne dall'altro ramo del Parlamento, ammetteva bensì per gli urgenti bisogni del naviglio la richiesta della maggiore assegnazione di lire 7,000,000, ma per così dire in modo astratto e a tempo abbastanza remoto, perchè il riparto della somma da iscriversi nei due esercizi 1897-97 e 1897-98 doveva dipendere dai risultati del conto consuntivo.

L'onor. ministro del Tesoro ha accettate come buone le obiezioni della Commissione nella forma del disegno di legge votato dalla Camera elettiva ed ha di buon grado ammessa l'opportunità della proposta modificazione, per modo che i 7,000,000 di lire da iscriversi nel bilancio della marina avessero, mercè il disegno di legge concordato con l'onor. ministro del Tesoro un riparto già deciso fin d'ora, cioè, di lire 3,000,000 nell'esercizio 1896-97 che sta per scadere e di lire 4,000,000 per l'esercizio prossimo.

In sostanza i 7,000,000 di lire richiesti come maggiore assegnazione per i bisogni della marina militare, col progetto di legge sul quale il Senato è chiamato ora a deliberare, vengono in forma più concreta e pratica assicurati al bilancio della marina.

In quanto al resto mi riferisco a quanto ho detto l'onor. ministro della marina.

Senatore NEGROTTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore NEGROTTO. Se avessi saputo che la Commissione aveva portato una modificazione per cui fosse ancora mestieri che il progetto dovesse tornare alla Camera dei deputati avrei risparmiato ai miei colleghi il disturbo di starmi ad ascoltare; avrei taciuto ed aspettato che la legge tornasse un'altra volta al Senato.

Questo però non toglie che se la legge, per la modificazione portata dalla Commissione deve tornare alla Camera, essa resti quale è, soltanto vi è la circostanza che vi sono di più le osservazioni della Commissione.

Non ho altro a dire.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Si tratta di una modificazione concordata, e speriamo tutti che il progetto non debba tornare al Senato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di un solo articolo, sarà inviato alla votazione a scrutinio segreto.

Fissazione di giorno per svolgimento d'interpellanza.

PRESIDENTE. Essendo presente il signor ministro di agricoltura, industria e commercio, colgo l'opportunità per domandargli se e quando intenda di rispondere ad una interpellanza del senatore Rossi, di cui ho dato testè lettura e che ora ripeto:

« Il sottoscritto intende interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio, intorno alla deliberazioni prese dal Consiglio superiore d'agricoltura, industria e commercio su di un concorso industriale a premi in danaro ».

GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Accetto l'interpellanza del senatore Rossi, e, ove non ci sia nulla in contrario, dichiaro che risponderò nella seduta di lunedì.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Accetto e ringrazio il ministro.

PRESIDENTE. Non sorgendo obiezioni, resta stabilito che l'interpellanza del senatore Rossi Alessandro sarà svolta nella tornata di lunedì prossimo.

LEGISLATURA XX — 1^a SESSIONE 1897 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1897**Presentazione di un progetto di legge.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del Tesoro.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati e che ha il carattere di somma urgenza:

« Esercizio provvisorio durante il mese di luglio 1897, dello stato di previsione dell'entrata e di quello della spesa per l'esercizio 1897-1898 non approvato dal Parlamento entro il 30 giugno 1897 ».

Prego il Senato di voler dichiarare d'urgenza questo disegno di legge e trasmetterlo per il suo esame alla Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del Tesoro della presentazione di questo disegno di legge.

Il signor ministro chiede voglia il Senato dichiararlo d'urgenza.

Chi approva l'urgenza è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze per ragioni di competenza.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del progetto di legge « Maggiore assegnazione di L. 7,000,000 per la spesa concernente la riproduzione del naviglio » testè discusso.

(Il senatore, *segretaria*, CHIALLA fa l'appello nominale).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori, segretari, fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Autorizzazione della maggiore assegnazione di L. 7,000,000 per la spesa concernente la riproduzione del naviglio ».

Votanti 76

Favorevoli 66

Contrari 10

(Il Senato approva).

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Modificazioni alla legge sul riordinamento del Regio esercito e conversione in legge dei Regi decreti 6 novembre 1894, n. 505 e 507, portanti variazioni ed aggiunte alla legge sugli stipendi ed assegni fissi pel Regio esercito e disposizioni circa il nuovo ruolo organico dell'Amministrazione del Ministero della guerra » (N. 64).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: « Modificazioni alla legge sull'ordinamento del regio esercito e conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, n. 505 e 507, portanti variazioni ed aggiunte alla legge sugli stipendi ed assegni fissi pel regio esercito, e disposizioni circa il nuovo ruolo organico dell'Amministrazione del Ministero della guerra ».

Come il Senato rammenta, ieri fu iniziata la discussione generale.

Do facoltà di parlare nella discussione generale al senatore Ricotti.

Senatore RICOTTI. Ieri prima che parlasse l'onorevole ministro, avevo chiesto la parola, ed avrei desiderato di parlare prima del ministro, perchè così sarei stato più breve di quello che non potrò esserlo oggi, benchè io abbia in animo di non intrattenere il Senato oltre una mezz'ora.

Premetterò una dichiarazione e risponderò quindi ad alcuni fatti personali sollevati dalla relazione che accompagna il progetto di legge.

La mia dichiarazione si riassume in questo: La conclusione dell'Ufficio centrale è questa: « La maggioranza dell'Ufficio spera che, convinti al pari di noi della assoluta necessità di far cessare al più presto il pericoloso stato provvisorio in cui trovasi l'ordinamento dell'esercito, vorrete venire ad un sollecito voto che la maggioranza dell'Ufficio augura sia pienamente favorevole al disegno di legge presentato ».

Ora questa è una verità sacrosanta, perchè effettivamente da tre anni l'esercito si trova in una situazione non soltanto singolare ma direi anche illegale, e ciò dopo la promulgazione dei decreti-legge del 1894.

Questi decreti, come è spiegato nella relazione, furono approvati con modificazioni dopo qualche ritardo, dalla Camera dei deputati; poi vennero al Senato che li modificò sostanzial-

mente: ritornarono alla Camera e vi fu una nuova sosta di un anno, perchè l'ultima votazione del Senato risale appunto ad un anno fa.

Questa situazione incerta è certamente perniciosa sia per la costituzione stessa dell'esercito, sia per il ministro che deve amministrarlo.

Quindi la necessità di riparare al più presto possibile a questo stato di cose.

La causa di questo ritardo nel prendere una determinazione non si può attribuire al Parlamento, perchè il Parlamento ha sempre dato corso con molta sollecitudine alle proposte del Governo.

Furono in parte le circostanze politiche, in parte la questione d'Africa. Ma la causa principale però deve attribuirsi alle modificazioni del Governo attuale nella sua condotta militare, e questo ha portato un anno di ritardo; ma qualunque sia la causa di questo ritardo, poco importa; il fatto è, che siamo in una condizione di cose (come dice benissimo la Commissione, e come l'aveva detto anche nella relazione il ministro), veramente penosa, da cui bisogna uscire nell'interesse della patria e dell'esercito. Quindi guidato da questo principio, malgrado alcune considerazioni che farò, dichiaro fin da ora che pur non essendo favorevole a questo progetto di legge, sono disposto a votarlo. Però al mio voto metterò soltanto una condizione, che dirò più tardi.

Io non sono favorevole, ripeto, al presente progetto di legge ma non è necessario che io dica il perchè di tale mia opinione avendone parlato lungamente in altra circostanza qui al Senato, come non è necessario che io ripeta le mie idee in proposito; tuttavia le riassumerò in poche parole.

Il mio ideale è di avere un esercito di pace e di guerra che pur essendo inferiore di numero di combattenti a quello delle altre potenze, perchè non è possibile metterci per numero all'altezza delle altre potenze che hanno maggior popolazione e maggiori mezzi finanziari, vorrei però che per compagine e preparazione alla guerra non fosse agli altri inferiore. (*Bene, approvazioni*).

Non occorre che io ripeta quello che hanno dimostrato già altri oratori, che con questo progetto noi avremo un esercito che per compagine e preparazione di guerra, sarà inferiore a quello della Germania e della Francia, non

solo ma notevolmente inferiore a quello austriaco. (*Sensazione*).

E questa inferiorità non l'avremo solo per il numero, ma per la qualità.

Io preferisco un esercito di prima linea di 400 e se volete di soli 300 mila uomini, composto di ottimi elementi, a quello di 500 mila che ci darà questo disegno di legge.

Per me un esercito ben costituito di 400 mila uomini, sul campo di battaglia vale assai più di uno di 500 mila, ma scadente.

Mi duole che non sia presente in quest'aula il mio amico il ministro degli esteri perchè è a lui che vorrei sottoporre le seguenti considerazioni, a lui che deve trattare con alleati ed amici, e con possibili avversari.

Se egli potesse dire: in caso di guerra io disporrò di un esercito di prima linea di soli 400 mila uomini, voi ne avrete uno di un milione, più del doppio di quello che posseggo io, ma vi assicuro che i miei 400 mila uomini valgono 400 mila dei vostri.

La facoltà di versare 400 mila uomini in caso di guerra da una parte o dall'altra vuol dire una differenza di 800 mila e ciò costituirà un peso grandissimo nell'equilibrio europeo ed in tutti i dissidi politici che possono sorgere.

Il ministro della guerra dirà che i 500 mila uomini del nuovo ordinamento valgono di più dei miei 400 mila ed al più avranno un' inferiorità trascurabile. Ma l'opinione pubblica nostra e particolarmente quella degli altri Stati, non accetterà un simile giudizio.

I vostri 500 mila uomini saranno notevolmente inferiori per preparazione a quelli delle altre potenze. Ne consegue quindi che le potenze avranno poca considerazione del nostro esercito, e diranno, forse a torto: non c'importa molto dei vostri 500 mila uomini.

Questa è l'impressione e potrebbe anche essere quella del ministro degli esteri.

Il ministro della guerra ed occorrendo anche quello degli esteri potranno affermare che i nostri 500 mila uomini valgono quanto un egual numero degli eserciti di Germania, Francia od Austria, ma sarebbe questo un paradosso che non potrebbe aver presa sull'animo di chicchessia.

Come potrete pretendere che le nostre unità elementari di guerra di forza numerica eguale a quella degli eserciti esteri, abbiano lo stesso

valore guerresco mentre voi pretendete spendere in tempo di pace, ossia nel periodo di preparazione 90,000 lire all'anno per unità, mentre la Germania ne spende 130,000, la Francia 125 mila, l'Austria 107,000? Voi tenete le compagnie di pace di 80 a 85 uomini di forza media, mentre le altre potenze le tengono assai più numerose? Voi volete passare alla forza di guerra delle nostre compagnie versandovi dei soldati in congedo che hanno prestato il loro servizio di pace in altri reggimenti, mentre le altre potenze completano le loro compagnie di guerra versandovi i richiamati dal congedo che già servirono nelle stesse compagnie di pace?

Non aggiungo altro.

In quanto alla mobilitazione mista sono completamente d'accordo colle idee svolte dall'onorevole Driquet e dal mio vicino senatore Blaserna, quindi non insisto altrimenti.

Io però sono più conciliante di loro perchè, da quanto hanno detto, voterebbero la legge se si abbandonasse il sistema misto; io non domando nemmeno tanto; so che il ministro della guerra è il vero propugnatore del sistema misto, e seguendo l'esempio della Francia, l'ha applicato al nostro esercito nel 1892, ma ha avuto la disgrazia che la Francia l'ha abbandonato nello stesso anno in cui egli l'ha introdotto da noi.

Malgrado tutto questo so che il ministro non vi può rinunciare, ed anzi da buon amico gli direi che se si convincesse dell'opportunità di abbandonare il sistema di mobilitazione misto dovrebbe rinunciare al portafoglio. Malgrado tutto voto la legge, ma a questa condizione, che questa mobilitazione mista sia fatta per volontà del ministro e sotto la sua responsabilità e non per acquiescenza o consentimento del Parlamento.

La questione è questa: colla legge antica il modo di mobilitazione non era argomento contemplato dalla legge stessa ed il ministro poteva farla in un modo o nell'altro come difatti è successo, senza violare la legge.

Colla nuova legge invece il Parlamento assume gran parte della responsabilità, perchè con questa legge si toglie la possibilità, che un nuovo ministro possa fare la mobilitazione nazionale cosiddetta, come era anticamente da noi, senza ricorrere al Parlamento con un nuovo progetto di legge, come risulta da una risposta

data dal ministro stesso ad una domanda fattagli dell'Ufficio centrale.

L'Ufficio centrale infatti tra gli altri quesiti ha domandato al ministro: Se si volesse un giorno ritornare al sistema nazionale di mobilitazione, cioè che gli uomini tornino al proprio reggimento, si potrebbe fare coll'ordinamento proposto?

Egli ha risposto di sì, ma ad una condizione, che cioè i depositi dei reggimenti diventassero autonomi, ed occorrendo si unissero ai distretti.

In una parola, vuol dire che si può fare, purchè si ritorni ai distretti attuali; perchè facendo autonomi i depositi, ne viene che non hanno più da fare coi reggimenti, e si fonderanno cogli 88 distretti i quali riprenderanno le stesse attribuzioni che hanno ora. Ma rendere i depositi autonomi ed unirli ai distretti, dopo questa legge non è cosa possibile senza un'altra legge, perchè la legge stabilisce che i depositi fanno parte integrante dei reggimenti.

Questo significa che approvando la nuova legge come viene presentata, il ministro non avrà più la facoltà di fare la mobilitazione nazionale, ed è la mobilitazione mista quella che si impone. Ciò è precisamente quello che io non vorrei.

Io dico quindi che se il ministro volesse essere così buono di soprassedere alla trasformazione radicale dei distretti attuali, io sarei disposto a votare la legge, con tutti i suoi difetti, almeno a mio modo di vedere, e i suoi pregi, secondo l'avviso del ministro.

Ma se il ministro mantiene fermo di lasciare gli 88 distretti senza compagnie, senza aiuti, e quindi colla necessità di far passare il servizio di mobilitazione ai reggimenti, allora io darò il mio voto contrario.

Se, dunque, il ministro ci fa questa piccola concessione, allora voterò la legge, malgrado sia convinto che la mobilitazione mista sia un errore. E la voterò malgrado ritenga che la spesa di 246 milioni (239 esclusa l'Africa) sia superiore ai nostri mezzi finanziari, non intendendo sollevare difficoltà sopra la spesa dal momento che il ministro del Tesoro garantisce che le nostre finanze non soffriranno di questo aumento di dieci o dodici milioni.

Voterò la legge malgrado l'ordinamento pro-

posto sia debole, specialmente per la forza delle compagnie; debolezza che ci creerà una tale inferiorità rispetto agli eserciti delle altre potenze, che toglierà ogni possibile stabilità al nuovo ordinamento. Anzi è appunto perchè, non lo credo un ordinamento stabile, che lo voto con minori difficoltà.

La stabilità, o signori, non è con una legge che si possa imporre. Noi possiamo votare oggi un ordinamento con un articolo della legge che prescriva che per dieci, per venti anni non potrà essere cambiato e poi se l'opinione pubblica lo impone, l'anno dopo il Parlamento voterà un'altra legge che modificherà o distruggerà a dirittura la precedente.

La stabilità non si può imporre nè per legge nè con altri mezzi, la si ottiene solo con leggi buone. Ora io questa legge non la credo buona e spero che, fra due o tre anni, meglio ancora se fra un anno, sarà cambiata.

Ripeto però che la voterò perchè sono tali i pericoli attuali che bisogna sortirne e fra i due mali bisogna scegliere il minore.

La mia dichiarazione sarebbe finita, ma mi restano due fatti personali.

Nella relazione dell'onorevole ministro è più volte ricordato e giudicato un mio progetto che presentato nell'aprile dello scorso anno, ebbe voto favorevole dal Senato, ma fu una semplice meteora che scomparve tre mesi dopo perchè ripudiata dal Governo. Non era forse il caso di parlarne altrimenti nelle aule del Parlamento, ma invece il ministro Pelloux volle farmi l'onore di ritornare più volte su questo progetto sia nelle discussioni avvenute nella Camera dei deputati, sia nella relazione al nuovo suo progetto presentato al Senato.

Non intendo rilevare tutti gli appunti fatti al mio progetto, ma non posso lasciarne passare taluno senza qualche schiarimento.

A pag. 3 della sua relazione al Senato l'onorevole ministro scrive che col'ordinamento Ricotti si apporterebbe una diminuzione di 80,000 uomini in caso di guerra; cioè col mio sistema si avrebbero nell'esercito di prima linea mobilitato 80,000 uomini di meno che non sia col suo sistema, cosa non indifferente, ma che diventa un po' meno sensibile quando si consideri che il suo esercito risulterebbe di 500,000 uomini ed il mio di soli 420,000; questa differenza in proporzione del numero non è poi

tanto esagerata, ma del resto era appunto quello a cui miravo: di avere, cioè un esercito di guerra inferiore di numero, ma superiore per qualità. Ma il ministro si ferma, dopo aver detto che si hanno 80,000 di meno, e non dice altro. Potrei in primo luogo rispondere, che 80,000 uomini sono calcolati male, poichè sono soltanto 65,000, ma la differenza è così piccola per me che non annetto grande importanza al numero ed accetto anche per gli 80,000 uomini di meno da lui erroneamente indicati.

Mi lagno invece che il ministro si sia fermato dopo questa prima sua affermazione, senza completare il vero confronto fra i due eserciti di guerra. Egli infatti avrebbe dovuto aggiungere che quei 65,000 od 80,000 uomini di meno sono la parte meno buona dei 500,000, sono cioè, della classe vecchia, l'ottava classe. È vero adunque che diminuisco 65,000 uomini, ma diminuisco i 65,000 uomini meno atti alla guerra di campagna sui suoi 500,000. Ebbene io credo che se da una massa di 500,000 uomini, si tolgono i 65,000 meno buoni, si migliora di molto quelli che restano. Sono i meno buoni perchè è l'ultima classe. Bisogna che egli mobiliti con una o due classi più di me.

Tutti sanno che le classi vecchie sono deperite non solo perchè da maggior tempo in congedo ma anche maggiormente per il gran numero di ammogliati che le ingombrano.

È inutile farsi delle illusioni, ma quando si sa che questi 65,000 uomini di oltre ventotto anni avranno il 48 per cento di ammogliati, io vi domando, se quella gente sia veramente adatta per completare l'esercito di guerra di prima linea che appena richiamato alle armi deve affrontare tanti pericoli?

Basterebbe questa osservazione per dimostrare all'evidenza che i 420,000, anzi 435,000 del mio esercito di prima linea sarebbero di qualità assai superiore ai 500,000 del ministro Pelloux.

Lo stesso ministro avrebbe potuto completare le sue considerazioni che volle fare nella relazione, se avesse aggiunto che i 65,000 uomini ch'io prendevo nell'esercito di prima linea li riacquistavo nella forza della milizia mobile che io ordinavo in quantità assai superiore alla sua, per cui, volendo giudicare col solo criterio numerico avrebbe dovuto ammettere comprendendo assieme i due eserciti mobilitati di prima

linea e di milizia mobile, che i due sistemi, il mio ed il suo, si pareggiavano.

Non intendo con ciò di mettere a confronto l'esercito di prima linea con la milizia mobile, come mi pare abbia fatto ieri l'onorevole ministro. Una compagnia di prima linea ne vale due per non dire tre di seconda. Volendo però calcolare a numero ci sarebbe il pareggio fra i due sistemi.

È vero che queste sono cose che dico io soltanto, non il signor ministro; però, aggiungo che il numero dei battaglioni di prima linea è identico nella mia proposta ed in quella del generale Pelloux ora ministro, tranne che il mio battaglione è di 825 uomini ed il suo di 1000 uomini.

La differenza è di 175 uomini per battaglione, che moltiplicati per 346 battaglioni da 60,000, ai quali aggiungendo altri 5000 di differenza nelle armi speciali si raggiunge i 65,000 che ho già indicato si mobilitano in meno col mio sistema.

Certamente i miei battaglioni partano con 875 uomini, i suoi con mille, ma non è al momento della partenza che importa aver più uomini, ma bensì al loro arrivo al punto in cui si decide il combattimento. La forza numerica che importa conoscere è quella che giungerà a 400 o 500 metri dal nemico cioè a quel certo punto così ben descritto dal senatore Driquet, dove i morti e feriti cadono a decine nelle compagnie, è lì che bisogna contarli.

I battaglioni grossi alla partenza che arrivano deboli al punto decisivo, non sono che impedimenti che ingombrano le linee di marcia, e le ambulanze e creano difficoltà per la loro sussistenza.

Ora non voglio tediare il Senato con calcoli; ma ritengo il mio battaglione partendo con 875 uomini arriverà a 500 metri dal nemico con maggior forza di presenti del suo battaglione che parte con 1000 uomini.

Il provare matematicamente questa affermazione non è possibile; ma per intuizione si sente.

Con questo sarebbe esaurito il fatto personale relativo alla forza di guerra dei due ordinamenti.

L'onor. Pelloux nelle relazioni precedenti comunicate alla Camera, aveva annunciato che la sua compagnia di pace sarebbe stata di 60 uomini, nel periodo di forza minima, di 100

nel periodo di forza massima. Ciò che corrisponde ad una forza media annua, ossia ad una forza bilanciata di 83 uomini. Il bilancio della guerra per l'esercizio 1897-98 presentato dal Governo corrisponde appunto a questa dichiarazione.

Ma gli allegati uniti al bilancio 1897-98, mi richiamano alle seguenti osservazioni:

1° Nel bilancio vi ha un errore d'impostazione nella forza totale bilanciata ai reggimenti di fanteria, di oltre 1500 uomini, ai quali si toglie la spesa ma si dimentica di diminuire in proporzione il numero delle giornate di presenza ai reggimenti stessi;

2° Premesso che il ministro Pelloux voglia continuare nella buona abitudine di tenere alcuni reggimenti di frontiera rinforzati, come si pratica in Germania, Francia ed Austria, questi reggimenti rinforzati in numero di dodici almeno, compresi i bersaglieri, preleveranno dagli altri 96 reggimenti dai 3 ai 4000 uomini, la cui forza bilanciata diminuirà d'altrettanto;

3° Col nuovo ordinamento, molti servizi di pace che prima erano disimpegnati dai distretti coi loro 5800 uomini di forza bilanciata, dovranno esser disimpegnati colla forza bilanciata nei reggimenti, tali sono la somministrazione degli attendenti agli ufficiali fuori reggimento; i distaccamenti in alcune località di malaria; i piantoni e custodi dei magazzini dei nuovi distretti ed ai magazzini nuovi dei depositi reggimentali; tutti questi servizi importeranno almeno 4000 uomini da distaccarsi permanentemente dal complesso dei reggimenti di fanteria.

Sono adunque circa 8000 uomini che il bilancio 1897-98 assegna in più del vero effettivo disponibile dei reggimenti di fanteria e bersaglieri, ciò che corrisponde a sei uomini per compagnia, il cui numero da 83 dapprima calcolato scende a 77.

Mi si potrebbe dire: anche la forza bilanciata che proponevate voi di 102 uomini per compagnia, andava soggetta a questa diminuzione!

No, rispondo, perchè io aveva 16 reggimenti di bersaglieri ed alpini, organicamente assai più forti fin dal tempo di pace, che erano più che sufficienti per la frontiera, senza dover rinforzare altri reggimenti con uomini presi dagli altri come è obbligato di fare il ministro Pelloux, non avendo calcolati in bilancio questi

rinforzi. Non ho le altre perdite di forza dei reggimenti, perchè conservo ai distretti una forza bilanciata di circa 5000 uomini coi quali si provvede a tutti i servizi estranei imposti dall'ordinamento Pelloux ai reggimenti.

Ma la forza bilanciata di 83 uomini per compagnia col sistema Pelloux non è l'ultima parola dei suoi fautori.

Il ministro stesso dapprima ed ora nella relazione dell'Ufficio centrale, si parla di 88 uomini per compagnia, ossia un aumento di 5 uomini per compagnia sui primitivi previsti in 83.

L'Ufficio centrale crede si potrà ottenere questo aumento con 6000 uomini di più che si potranno bilanciare negli anni futuri, portando, cioè il totale della forza bilanciata da 209 a 215,000. Ma è egli possibile od almeno probabile questo aumento di 6000 uomini di forza bilanciata?

A me pare alquanto temeraria questa speranza, senza aumentare la spesa totale del bilancio.

Per aumentare di 6000 uomini la forza bilanciata, ci vogliono due milioni e mezzo circa; ora, è egli possibile di economizzare sul bilancio attuale del 1897-98 due milioni e mezzo?

Analizzando il bilancio del 1897-98 si riconosce facilmente la necessità di doverlo aumentare di due o tre milioni senza toccare la forza bilanciata per mettersi in regola col nuovo ordinamento.

Al capitolo 26, il bilancio calcola a 98,000 uomini lordi di prodotto della leva; ma il ministro Pelloux ha detto, e ripetuto ieri stesso, che intendeva portare il contingente annuo ad almeno 100,000 uomini netti, il che vuol dire 106,000 o 107,000 lordi. Ora da 98,000 a 106,000 c'è 8000, e siccome l'uomo di leva, per il vestiario riceve oltre L. 100, sono adunque oltre L. 800,000 che si dovranno aggiungere al capitolo *Vestiario*.

Al capitolo *Panc*, l'acquisto del grano è calcolate a L. 22 50 al quintale. Ora costa alquanto di più e pare poco probabile una discesa del prezzo. Probabilmente si avrà un aumento di spesa nel bilancio per questa causa, ma non ne tengo conto, potendo questa maggiore spesa essere compensata da una minore spesa nei foraggi.

Le così dette masse dei corpi da molti anni chiudono la loro contabilità con disavanzi.

Dapprima fecero fronte a questi disavanzi con il consumo di una fortissima riserva di oltre 20,000,000 che possedevano dieci o quindici anni fa, ma ora queste riserve sono quasi interamente consumate, e bisognerà pure che il bilancio della guerra venga in aiuto alle masse dei corpi con maggiori assegni. È vero che nel bilancio 1897-98 fu aumentato taluno di questi assegni, ma di piccolissime somme, inadeguate allo scopo. Bisognerà ritornarvi gli anni venturi, aumentando questi assegni di un milione almeno.

Un'altra spesa si presenta in vista e la credo indispensabile; sarebbe questa relativa all'istruzione della terza categoria. L'onorevole ministro interpellato dall'Ufficio centrale sul modo col quale avrebbe mobilitata la milizia territoriale, rispose che la forza occorrente di circa 320,000 uomini l'avrebbe ottenuta per 240,000 circa colle sette classi più vecchie di prima categoria, e gli altri 100,000 con uomini di terza categoria, dei quali oltre a 150,000 ebbero una istruzione militare elementare. Non v'ha dubbio che la risposta del ministro è soddisfacente, ma dà luogo alla seguente osservazione. I 150,000 uomini di terza categoria istruiti militarmente e necessari per la mobilitazione, riceveranno la loro istruzione molti anni or sono, poichè da sei a dieci non si fece più da noi nessuna istruzione di terza categoria, per cui fra pochi anni spariranno dai ruoli militari e non si avranno più uomini di terza categoria sui quali fare assegnamento per la mobilitazione della territoriale.

Per provvedere a questa necessità organica e di servizio di guerra bisognerà ritornare senza indugio a riprendere l'istruzione, sia pur di soli quindici giorni, alla terza categoria, ciò che importerà una spesa annua di almeno un milione.

La necessità di dare almeno un'istruzione elementare alla terza categoria è una questione morale, perchè non sarebbe cosa pienamente morale l'obbligare per legge una massa di giovani a recarsi, al primo cenno, sotto le armi ed anche essere impegnati in combattimento senza averle prima insegnato il maneggio dell'arma che debbono adoperare.

Riassumendo, dalla analisi del bilancio 1897-1898 risulta che negli anni successivi, per mettersi in regola col nuovo ordinamento, biso-

gnerà aggravare il bilancio attuale di almeno tre milioni di lire; o, più propriamente, trovar modo di introdurre tre milioni di economie, senza toccare alla forza bilanciata di 209,000; per fronteggiare altrettante maggiori spese, e ciò senza pensare ai nuovi due milioni e mezzo che sarebbero necessari per l'aumento dei 6000 uomini previsti dall'Ufficio centrale e dal ministro.

Mi rimane a dire alcune cose sopra talune dichiarazioni fatte ieri dal ministro.

Il ministro, a proposito della mobilitazione mista, ha citato la deliberazione di una Commissione convocata dal compianto Bertolè-Viale nel 1891, composta di quattordici generali, che coprivano le primarie cariche dell'esercito.

Al primo quesito posto, ha detto il ministro, se era conveniente adottare per il nostro esercito il sistema territoriale, la Commissione unanime rispose: No.

Al secondo quesito: se era utile passare al sistema di mobilitazione mista, a maggioranza rispose: No.

Quello che ha detto il ministro è esatto; ma io mi permetto di aggiungere che questa maggioranza era composta di tredici contro uno; è ciò è bene che si sappia.

Il solo voto favorevole alla mobilitazione mista fu dato dal general Pianell, che ha certo un gran peso, ma d'altra parte spiega, attenuandone il valore, la lettera dello stesso illustre generale letta ieri dall'onorevole ministro, poichè se gli altri tredici generali della Commissione fossero stati interpellati dal ministro Pelloux, molto probabilmente avrebbero scritto in senso opposto a quanto scrisse il Pianell.

L'onorevole ministro ha pure accennato che in quella discussione qualche comandante di corpo d'armata aveva indicato la possibilità, che stante l'urgenza in tempo di guerra, sotto la sua responsabilità avrebbero fermato il movimento dei richiamati piemontesi, per esempio, e non li avrebbero lasciati partire per il sud, per raggiungere i reggimenti a cui erano destinati.

È questa una questione molto grave. L'atto quale fu ricordato sarebbe un principio di ribellione, un atto da reprimere; e pur troppo ne succedono dei simili in tempo di pace come in tempo di guerra.

Però l'importanza di questo incidente veri-

ficatosi nella discussione della Commissione, apparirà molto attenuato, quando si osservi che il generale che ha avanzato quella teoria ha votato contro il sistema misto, dunque è segno che le sue difficoltà non erano assolute, perchè dopo fatta quella discussione, che fu molto lunga e ponderata, ha votato contro l'adozione del sistema misto.

Le difficoltà sollevate nella Commissione da un generale e acconsentite da tutti gli altri, erano di tale natura da non potersi superare con una mobilitazione d'una ad altra forma, cioè nazionale, mista o territoriale, ma con tenere dei reggimenti alla frontiera con effettivi forti, tali cioè da poter operare con efficacia ed immediatamente quando il bisogno lo richieda, e senza attendere tre, quattro o cinque giorni per dar tempo ai richiamati di raggiungere il reggimento.

Egli è appunto per soddisfare a questo scopo che nel mio progetto avevo proposto la formazione di sedici reggimenti bersaglieri ed alpini con forte effettivo di pace.

Ieri il ministro parlando della forza attualmente disponibile, in caso di mobilitazione disse che avevamo sotto le armi 240,000 uomini, se ho ben compreso, e altri 520 o 525 di prima categoria in congedo illimitato appartenenti bene inteso all'esercito permanente, oltre un certo numero di seconda categoria istruita, e con tali forze disponibili si poteva provvedere largamente al bisogno della mobilitazione. Mentre furono indicati questi numeri vi fu una interruzione che chiese al ministro, con quante classi avrete questa forza?

Il ministro non rispose.

PELLOUX, *ministro della guerra*, Sì, risposi.

Senatore RICOTTE. Io non ho udito la sua risposta, e se qualcuno volesse ripetermela, mi farebbe servizio.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Prego il signor presidente di volermi permettere una interruzione.

PRESIDENTE. Parli pure.

PELLOUX, *ministro della guerra*. L'interruzione mi fu fatta dal senatore Blaserna al quale risposi che io non intendeva parlare ancora di sette classi, perchè non avevo ancora il contingente di 100,000 uomini, e che le mie cifre si riferivano al periodo transitorio, fino a che cioè la rotazione non fosse compiuta.

Senatore RICCOTTI. Io non voglio farle alcun appunto, ma ieri ella pronunziò diverse cifre, disse che avevamo disponibili per la mobilitazione 240 o 241,000 uomini sotto le armi, ed altri 520 o 525,000 in congedo illimitato di prima categoria.

L'interruttore, lo ripeto, domandò con quante classi raggiungerete queste cifre?

Io non ho sentito che cosa abbia risposto. Eppure la risposta era molto semplice; si trattava di dire: otto, nove o dieci. E nemmeno oggi il ministro vuol pronunziare questo numero, per cui per continuare il mio ragionamento sono obbligato a dirlo io dopo averlo ricercato nelle relazioni annuali della leva, pubblicate dal Ministero stesso; ma siccome manca tuttora la pubblicazione dell'ultima relazione, mi sono dovuto servire delle precedenti, ritraendo per induzioni la situazione presente che certo il signor ministro possiede.

Or bene, per raggiungere lo splendido risultato indicato dal ministro, quello, cioè, di avere al presente 240 più 520,000 uomini a ruolo per la mobilitazione, egli deve ricorrere a dieci classi di leva.

Riconosco però che il prodotto attuale delle dieci classi di leva è certamente inferiore a quello che si otterrà a rotazione completa del nuovo sistema di reclutamento, il quale ha per scopo d'incorporare annualmente tutto il contingente disponibile, che è calcolato in 100,000 uomini; ma d'altra parte osservo che delle attuali dieci classi, le ultime cinque furono già prelevate col nuovo sistema e le altre cinque furono prelevate in 82,000, per cui a rotazione completa avremo un maggior prodotto nominale di 18,000 moltiplicato cinque, ossia di 90,000 uomini, per cui con nove classi si avrà ad un dipresso la stessa forza delle dieci classi attuali. Ciò prova che per mobilitare l'esercito permanente col nuovo ordinamento si dovranno impiegare assai più classi delle sette indicate dallo stesso ministro nella sua relazione. A mio avviso ne occorreranno almeno otto, senza contare il complemento per il rifornimento di guerra per il quale ora il ministro può impiegare, come disse, gli uomini di seconda categoria istruiti di cui dispone.

Ma queste seconde categorie furono istruite dai predecessori dell'onor. Pelloux e da me nei quattro mesi che fui ultimamente ministro,

ma essi scompariranno presto dai ruoli dell'esercito permanente, e siccome col sistema Pelloux non si hanno più seconde categorie, per i complementi di guerra dovrà servirsi di classe anziana di prima categoria con danno della milizia mobile.

Se il ministro avesse risposto all'interruzione di ieri, io non sarei entrato in questa particolarità delle classi occorrenti per la mobilitazione, trattandosi d'una questione di cui si è specialmente occupato l'onor. senatore Blaserna.

Un'idea nuova, di grande importanza, fu manifestata dall'onor. ministro, questa idea già adombrata nella discussione che ebbe luogo alla Camera dei deputati fu concretata ieri affermando che la compagnia di guerra di 250 uomini è di una forza eccessiva e quindi poco maneggiabile sul campo di battaglia per cui sarebbe sua intenzione di mobilitare bensì le nostre compagnie con 250 uomini presenti, ma non si curerebbe di sopperire alle prime perdite o vi penserebbe solo quando la compagnia fosse ridotta al disotto di 225 uomini, per cui non sarebbe necessario avere delle truppe di complemento pronte appena mobilitato l'esercito di campagna, imperocchè il primo complemento sarebbe già incorporato nella compagnia stessa che parte con 250 uomini.

Non intendo combattere queste idee del ministro, che pur troppo si traducono in fatti, con questo nuovo ordinamento, con delle teorie e riportando le discussioni che furono fatte in altri paesi sopra tale questione, ma mi limiterò a fatti positivi.

Prima del 1870 la Prussia soltanto aveva la compagnia di guerra di 250 uomini, tutte le altre potenze militari le avevano di forza assai minore. Nel 1870 la Prussia mobilitò le sue compagnie con una forza presente di 250 uomini pur lasciando alla sede del reggimento un forte battaglione di complemento per sopperire alle perdite delle compagnie attive durante la guerra.

La Francia nel 1870 avrebbe dovuto mobilitare i suoi battaglioni di sei compagnie colla forza di 1000 uomini, invece essi non raggiunsero che quella di 800.

Nella storia della campagna del 1870-71 il maresciallo Moltke osserva che una delle superiorità dell'ordinamento prussiano proveniva appunto nell'aver compagnie forti, per cui i

battaglioni manovravano sul campo di battaglia con grande libertà ed iniziativa dei capitani, le cui compagnie non erano soverchiamente legate fra di loro. Colle piccole compagnie francesi l'unità di combattimento doveva essere il battaglione, il quale non poteva scindersi, perdendo così le molte risorse che presenta la manovra di quattro compagnie non strettamente legate fra loro. Questa differenza fra i due ordinamenti francese e tedesco non fu certamente la causa unica dei disastri francesi, ma nessuno potrà negare, almeno tale è l'opinione di Moltke, che vi abbia fortemente contribuito.

Dopo il 1870 tutte le potenze militari d'Europa stabilirono che la compagnia di guerra dovesse esser mobilitata con 250 uomini presenti e mantenuta a tal forza, durante la guerra, mediante numerose truppe di complemento che dovevano costituirsi immediatamente all'inizio della guerra.

Contrariamente a queste idee generalmente accettate, il ministro Pelloux viene oggi ad annunziarci che la compagnia di 250 uomini è troppo numerosa, poco maneggiabile sul campo di battaglia, che dovrebbe esser ridotta a 225 al massimo, o meglio farla partire in 250, ma non preoccupandosi delle prime perdite e lasciare che la compagnia scenda ai 225 ed anche meno, senza rifornirla coll'invio dei complementi. Son queste teorie nuove assai pericolose ch'io non potrei consigliare, tanto più quando penso che un errore analogo a quello che propone oggi il ministro non fu certamente l'ultima delle cause che ci condussero alla disfatta di Custoza.

Nel 1866, a seconda delle disposizioni vigenti, l'esercito avrebbe dovuto mobilitarsi colle compagnie forti di 175 uomini; per effetto di calcoli gonfiati, come si pratica anche oggidi, e per una fatalità dolorosa, quella cioè di aver sospesa la solita leva che doveva farsi nel gennaio 1866, nell'aprile le compagnie mobilitate risultarono della forza di 125 uomini, si pensò allora di rinforzarle con un ripiego peggiore del male, quello cioè d'incorporare in ogni compagnia un 25 uomini di seconda categoria, chiamati da pochi giorni all'istruzione. Con questo temperamento l'effettivo delle compagnie fu portato a 150, ma la qualità fu notevolmente peggiorata. Il giorno della battaglia le compagnie avevano presenti da 120 a 125 soldati, una

ventina dei quali era di qualità veramente scadente.

Non è certamente cosa temeraria il presumere che se nella giornata di Custoza le nostre compagnie fossero state presentate con 150 uomini senza scarto della seconda categoria impreparata, malgrado gli errori fatti, l'esito del combattimento sarebbe stato a noi favorevole. Or bene, gli errori da noi stessi commessi nel passato prossimo non ci servono di ammaestramento, ed oggi continuiamo a calcolar la forza di guerra come si faceva nel 1866, e non ci preoccupiamo dei complementi di rifornimento che sono un elemento importantissimo per il proseguimento della guerra stessa anche quando i primi combattimenti riescano a noi favorevoli.

La teoria esposta ieri dall'onorevole ministro, di mobilitare la compagnia a 250 uomini per lasciarla discendere a 225 senza rifornirne le perdite, è a mio avviso un errore grandissimo, poichè ci obbliga a provvedere il nostro esercito di tutti gli impedimenti proporzionati a compagnie forti di 250, mentre dopo pochi giorni le avremo di 225, senza neppur pensare a ristabilirle alla forza primitiva coll'invio di nuovi contingenti. In ogni caso se si vuol ridurre normalmente la forza di guerra nelle nostre compagnie, operando in senso inverso di quanto si fece dalle altre potenze, lo si faccia schiettamente e si organizzi fin da principio l'esercito con compagnie più deboli, ma non si abbandoni alla natura l'indebolimento delle compagnie stesse, senza reagire contro un tale indebolimento con tutti i mezzi di cui si può disporre.

Del resto qua non voglio fare della teoria, cito i fatti. Il fatto sostanziale è che in tutti gli eserciti fu costituita la compagnia di guerra di 250 uomini.

Altro fatto da tutti ammesso e che malgrado la compagnia parta e debba teoricamente esser mantenuta a 250 uomini, non si troverà mai ad avere più di 200 fucili presenti sul campo di battaglia, per cui non vi ha da temere l'ingombro delle grosse compagnie che solo il ministro prevede.

Un'ultima parola ed ho finito. Ho detto che una delle cause, anzi la principale di questo ritardo nel prendere una determinazione rela-

tivamente all'ordinamento dell'esercito si deve al Governo.

Il Senato non può dimenticare che nel maggio e giugno dell'anno scorso, fu discusso ed approvato dal Senato un disegno di legge d'ordinamento dell'esercito, concretato in pieno accordo non solo del ministro della guerra d'allora, ma con l'intero Ministero e più particolarmente con il presidente del Consiglio. Il progetto votato dal Senato fu portato alla Camera dei deputati nella seconda metà di giugno. La Camera e la Commissione da essa nominata, con una sollecitudine straordinaria aveva ai primi di luglio pronta la relazione favorevole al progetto di legge votato dal Senato.

Il Consiglio dei ministri aveva deliberato di richiedere alla Camera la immediata discussione, onde la questione militare già tenuta in sospenso da due anni fosse decisa prima che la Camera prendesse le vacanze estive.

Il 6 luglio, al momento d'incominciare la discussione della legge militare alla Camera, successe un cambiamento completo della situazione. Il presidente del Consiglio non volle più la immediata discussione e ne propose il rinvio a novembre. Io protestai e diedi le dimissioni da ministro. Il marchese Di Rudinì fu incaricato di formare il nuovo Ministero che egli ricostituì colla metà dei precedenti ministri, ed assegnò il Ministero della guerra al generale Pelloux, il quale relativamente all'organico del nostro esercito aveva idee affatto diverse di quelle da me manifestate e che erano state vigorosamente e ripetutamente combattute dall'onor. Di Rudinì come deputato prima e dopo il suo Ministero del 1891-92.

La condotta dell'attuale presidente del Consiglio, con un poco di buona volontà si spiega supponendo che considerazioni di alta politica e d'ordine parlamentare lo consigliassero, malgrado gli impegni presi con un suo collega, a rinviare a novembre la discussione di una legge importante quale era quella dell'ordinamento dell'esercito, ma quello che non ho ancora potuto spiegarmi in modo soddisfacente si è il completo abbandono delle idee, così vigorosamente sostenute dal marchese Rudinì fino al 1° luglio 1896, nell'ordinamento del nostro esercito. Qualunque sia la causa di questo cambiamento di indirizzo militare del Governo è un fatto che oggi il Senato è chiamato a disdirsi di quanto

ha pronunciato l'anno scorso. È questa una condizione delicata e dolorosa, ma malgrado tutto io che sono forse il più interessato, lo consiglio a pronunciare un nuovo verdetto contrario al precedente, onde uscire da una situazione che sarebbe pericoloso il prolungarla. Fra i due mali bisognerà scegliere il minore, tale è la situazione presente creata dal presidente del Consiglio. Io personalmente, non posso dar voto favorevole alla legge se non nel caso che il ministro della guerra accetti la proposta di conservare gli attuali distretti militari, coi quali la mobilitazione sarà meglio assicurata e più rapida sia si faccia coll'antico sistema come col nuovo propugnato dal ministro. Se il ministro rifiuta questa modificazione che ritengo sarà proposta dalla minoranza dell'Ufficio centrale, in tal caso io mi riservo di riprendere la parola nella speranza di convincere il Senato sulla opportunità grandissima di tale modificazione al progetto di legge presentato dal ministro Pelloux. Se malgrado il mio buon valere di votar la legge, passando sopra a molte difficoltà, il Senato non accetterà la proposta della minoranza dell'Ufficio, il mio voto sarà naturalmente contrario alla legge, e con questo voto negativo intendo liberarmi da qualsiasi responsabilità.

Presentazione di un progetto di legge.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per la « Sub-elevazione del fabbricato del Ministero dei lavori pubblici ».

Prego il Senato di consentire che sia mandato alla Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

Ripresa della discussione.

Senatore DI MARZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI MARZO. Non avevo alcuna intenzione di prender parte a questa importantissima discussione, conscio della nessuna mia autorità e privo d'ogni titolo di competenza tecnica. Tuttavia alcune affermazioni, espresse come altrettanti postulati, durante il lungo dibattito sui nostri ordinamenti militari, e nella stampa e nell'altro ramo del Parlamento e in quest'aula, hanno scosso il mio sentimento, turbate le mie convinzioni. Provo perciò come un bisogno dell'animo di fare qualche modesta osservazione e poche considerazioni, le quali valga, se non altro, come dichiarazione del mio voto, favorevole al disegno di legge in discussione.

Diceva bene l'illustre senatore Ricotti: non è da imputare al Parlamento se si trascina da sessione a sessione, da legislatura a legislatura, oramai da quattro anni, la discussione delle nostre istituzioni militari. La colpa è dei Governi o, più precisamente, de' diversi ministri della guerra che si sono succeduti, alcuni dei quali hanno proposto e propugnato riforme radicali nei nostri ordinamenti militari, nè tutte per renderli più forti e gagliardi.

Bisogna pure non dimenticare il grido d'allarme che si levò nel Parlamento; è del grido del paese, contro gli eccessivi stanziamenti delle spese militari, i quali, com'è noto, di anno in anno si accrebbero, non di milioni o di decine, ma di centinaia di milioni.

Infatti, nell'esercizio per l'anno 1883 del Ministero della guerra, ascendeva
 la spesa ordinaria a L. 197,865,690
 la straordinaria a 58,082,014
 Totale . . L. 255,947,713
 in cifra tonda L. 256 milioni.

Questa spesa salì nell'esercizio 1888-89 a L. 403,014,145, che unita a quella della marina in 157 milioni, si ebbe un totale, in cifra tonda, di 560,000,000.

Niente di più naturale e di più giusto, quindi, che Parlamento e paese, con una somma di spese militari già superiore al mezzo miliardo, ne reclamassero la riduzione in misura più consentanea alle risorse finanziarie della nazione.

Ora è dovere riconoscere, che il senatore Pelloux, ministro della guerra nel primo Ministero Di Rudini e poi in quello presieduto dal Giolitti, ridusse prontamente la spesa del suo bilancio a

L. 246 milioni, cioè ad una cifra ordinaria e straordinaria inferiore di dieci milioni a quella che era stanziata per l'esercizio del 1883; quando, cioè, i corpi d'armata erano dieci, non sdoppiati i reggimenti di artiglieria di campagna, nè iscritta alcuna spesa per l'Africa. Di ciò va data lode al Pelloux, avendo egli, tenuto conto delle esigenze della finanza, ridotto quasi al minimo le spese straordinarie, e arretrate molte economie in taluni rami di servizio: e tutto ciò senza punto ridurre i quadri, la forza media bilanciata, e la potenzialità dell'esercito.

Fu veramente un fatto doloroso e strano, che via via si andasse propalando la falsa idea, nell'opinione pubblica e nel Parlamento, essere le spese per gli ordinamenti militari facoltative; ossia, che si potessero diminuire a volontà e, conseguentemente, ridurre e mutare la compagine dell'esercito. Ho detto un fatto doloroso, strano, poichè le spese militari riflettono l'esistenza stessa dello Stato, l'indipendenza della patria; niente quindi di più assolutamente utile e necessario. La Francia nel 1868, auspice il parlamentarismo, a furia d'incosulte economie, indebolì l'esercito e ne fiaccolò il morale. Ciò contribuì non poco alla sua sconfitta e alle sue grandi sciagure.

Ieri l'onorevole Vitelleschi diceva: l'esercito, nell'ultimo trentennio, ci è costato, ad un di presso, dieci miliardi, ma ciò, non ostante, la vittoria non ci ha sorriso! Ed egli conchiudeva: bisogna rendere l'esercito forte, e prepararlo alla vittoria. A conseguire questo altissimo intento egli proponeva la riduzione dei quadri e la riduzione dell'effettivo di guerra — come se diminuendo il numero non si diminuisse la forza — perchè, egli affermava, la debolezza per lo scemato numero di combattenti si compenserebbe con la qualità del soldato. Secondo l'oratore, cotesta qualità si conseguirebbe mediante l'aumento dell'effettivo di pace delle compagnie, e mediante una ferma un pochino più lunga.

Ma diciamolo francamente: è poi vero, che trattenendo due o tre mesi di più sotto le bandiere i nostri giovani soldati, e accrescendo di cinque o sei uomini la media delle compagnie, si conferiscano al soldato tali qualità militari da trasformarlo in un Orlando o in un Baiardo, così da valere cinque o sei soldati nemici?! Sono esagerazioni ed illusioni, onorevoli colleghi!

Per me, la forza è quantità, non qualità. La qualità può entrare come un elemento coordinatore nel dinamismo; ma la forza è quantità, ed essa si misura quantitativamente.

Nelle battaglie odierne non si combatte più ad arma bianca; la lotta non avviene corpo a corpo, sì che possa contar molto l'agilità, l'impeto e il coraggio individuale. Oggi, con le armi da fuoco a tiro rapido, a traettoria tesa ed a lunga portata, la lotta s'impegna, fra le masse combattenti, a grande distanza: la massa colpita dal maggior numero di proiettili, soccombe. Nel soldato moderno, quindi, si richiede sopra tutto esattezza di tiro, calma e dominio di sè stesso.

Mi sembrano del tutto arbitrarie e gratuite le asserzioni, che un esercito piccolo possa avere migliori qualità e maggiore potenza di un esercito grosso, anche quando il grado d'istruzione dei soldati sia pari. Si dice che esso diventi, così, più forte e potente, perchè si sottrae dalla prima linea una classe, la più anziana, la classe semiconiugata. Ignoro se ciò possa essere un coefficiente di forza; per me, sono 80,000 combattenti in meno sul campo di battaglia. Ma poi, via! non sono forse ammogliati gli uomini delle classi della milizia mobile?

L'illustre senatore Ricotti reclamava la presenza del ministro degli esteri per ottenere da lui il responso sul quesito, se, cioè, una potenza nostra alleata stimerebbe e pregerebbe più un esercito bene ordinato, con 400,000 soldati di qualità ottime, anzi che un esercito disordinato con 500,000 soldati di qualità scadenti. È ovvio che la risposta non potrebbe esser dubbia. Non occorre la presenza del ministro degli esteri!

Ma, domando io: perchè non deve essere altrettanto bene ordinato un esercito di 500,000 soldati? Forse perchè le compagnie di fanteria hanno una forza media sul piede di pace di 83 o 88, invece di 90 o 95 uomini? Gli effettivi grossi delle compagnie in tempo di pace non hanno altro per iscopo che la prontissima mobilitazione, non già tutta quella serqua di fini che si sogliono mettere innanzi.

Anche strane, a parer mio, sono le affermazioni, che ripetutamente si vanno diffondendo per il paese, ossia, che l'Italia non possa essere, a un tempo, potenza militare e potenza

marittima, e che i nostri alleati si contenterebbero di un esercito di forza più limitata.

Queste sono affermazioni non ben meditate e pericolose, molto pericolose per l'avvenire della nostra patria.

L'ordinamento militare del nostro paese non deve aver di mira la conquista sul continente o sul mare, ma lo scopo unico, supremo, della difesa integrale del nostro territorio. Guai a noi se lasciamo decadere le istituzioni militari! I popoli fiacchi e i paesi deboli son essi che provocano e richiamano la guerra.

Gli eserciti moderni, si voglia o non si voglia, debbono rappresentare tutte le forze, tutte le energie di un popolo; e la forza di un popolo sta nella sua gioventù valida, la quale dev'essere tutta quanta nelle file dell'esercito.

Le guerre odierne, scrive il Moltke, non si combattono più con piccoli eserciti stanziali, ma sono conflitti di popoli. Tutte le forze dello Stato, tutte le risorse di un paese vanno perciò messe a contribuzione.

I nostri ordinamenti militari devono mirare a dare quella sana educazione ai giovani, la quale sviluppi in essi le virtù militari e li prepari alla guerra, cioè li prepari a quella difesa suprema, collettiva, che ogni cittadino fa di sè stesso, dei suoi cari e della patria. Allora si possiamo esser davvero sicuri delle nostre frontiere!

Ritengo anche un errore il voler avere di mira un solo settore della nostra frontiera alpina.

Il nostro ordinamento militare dev'esser tale da respingere l'invasione, avvenga essa in qualunque settore delle Alpi. Un paese di trentadue milioni di abitanti deve esser forte per sè stesso e in condizioni da rintuzzare qualunque offesa nemica; deve contare nelle sole sue forze, e in Dio. Tanto di guadagnato se alle sue si alleano quelle di altro Stato. Ma è meglio che esso confidi solo nelle proprie.

Non bisogna esagerare le nostre forze, ma nemmeno le nostre debolezze.

È un'esagerazione il credere che l'Italia, perchè di popolazione minore a quella degli Stati vicini, non sia, al caso, in grado di ricacciare il nemico aggressore dalle sue frontiere; ed è ingiustificabilissima la diffidenza che si ha delle virtù militari e del patriottismo del popolo italiano.

Ben altra coscienza di sè stessa aveva la

Prussia, quando da lunga stagione preparava la sua gioventù alle armi e alla guerra! Così dovrebbe fare ogni Stato previdente.

Nessuno poteva presagire, anzi sarebbe parso incredibile, che la Prussia volesse o potesse romper guerra con l'Austria e con gli altri Stati della Confederazione germanica, dopo poco più di un anno, dacchè gli eserciti loro avevano combattuti insieme contro l'eroico esercito danese. Eppure il conflitto sanguinoso avvenne. Gli eserciti dell'Austria e degli Stati confederati, che rappresentavano la potenza militare di una popolazione due volte e mezzo maggiore di quella della Prussia, furono rotti e vinti.

Si è fatta un'altra affermazione, e si è detto: per avere un esercito forte, solido e valoroso, ci vogliono danari, molti danari. Fino ad un certo punto, ciò è vero. Ma io soggiungo: bisogna spenderli anche bene ed utilmente, costesti danari, perchè lo spender molto potrebbe esser cagione di danno per un esercito, e pericoloso per il suo morale, promovendo quel lusso, che è l'elemento corrompitore di ogni virtù militare.

Un esempio luminoso del come si possa avere un grande e saldo ordinamento militare, spendendo con parsimonia e utilmente, ce lo porge la stessa Prussia. Facendo un parallelo tra la forza e la spesa dell'esercito italiano e quello prussiano di una stessa epoca, cioè del 1865, si osserva:

Italia: popolazione 22,104,789 abitanti.

Esercito sul piede di pace (20 divisioni) ufficiali 13,276, soldati 209,045, totale 222,321.

In piede di guerra 494,800 compresa la riserva.

Bilancio della guerra:

Spesa ordinaria	L. 175,666,832
Straordinaria	» 16,739,270
Totale	<u>L. 192,406,102</u>

Prussia: popolazione 19,304,843 abitanti.

Esercito sul piede di pace ufficiali 8000, e soldati 207,963
 Quadri della Landwehr 4568. Totale 212,531

In piede di guerra (9 corpi) soldati e ufficiali	358,905
Depositi	105,423
Guarnigione (Landwehr)	158,997
In totale	<u>625,125</u>

Il bilancio della guerra:

Spesa ordinaria in	Tall. 38,496,561
Straordinaria	» 1,780,000
Totale	<u>Tall. 41,276,561</u>

che moltiplicato per

$L. 375 \times 41,276,561 = \underline{\underline{154,687,103}}$

Or dunque, la Prussia, con una spesa di L. 154,000,000, aveva un esercito ordinatissimo, poichè i 212,531 uomini, effettivo di pace, mobilitati, arrivarono sui campi di battaglia in 424,000,000, sconfissero e debellarono gli eserciti dell'Austria e dei confederati.

L'Italia, spendendo in più 38 milioni, con un maggior numero di ufficiali, di quadri e di soldati sul piede di pace, al momento di mobilitare l'esercito sul campo di battaglia non potette inviare che 240,000 uomini. Non fummo fortunati; la vittoria non ci arrise. Dunque, con lo spender molto non si ottiene sempre un solido esercito.

Credo mio debito rettificare, in parte, il giudizio espresso sulla condotta dei nostri soldati a Custoza dall'illustre senatore generale Ricotti, e lo farò con la maggiore riverenza verso un tanto uomo, per il quale ho sentito profonda devozione fin da fanciullo; poichè il mio cuore palpità, per la prima volta, di orgoglio italiano, leggendo, nelle gazzette del tempo, le notizie della guerra di Crimea, e del capitano Cesare Ricotti, che aveva per il primo aperto con la sua batteria il fuoco e fulminate le schiere russe alla Cernaia, avanti che si fosse impegnata la battaglia, nella quale tanto si affermò la condotta eroica dei bersaglieri al ponte di Traktir. E l'ammirazione si accrebbe in me per la splendida sua condotta a San Martino, che è inutile io ricordi a voi tutti. Quindi, compiuto così il dover mio, che è veramente il dovere del cuore, io affermo che non si possa nè si debba ammettere, che a Custoza, nel 1866, non vinchemmo per mancanza di valore nei soldati. Perdemmo, per l'errata e imprevidente condotta della guerra: mancanza di unità di comandò, dispersione di forze. Si spediscono tre divisioni sulle alture tra Villafranca e Castelnuovo, le quali procedono alla leggiera, senza le più elementari cautele; sorprese in marcia dai tre corpi d'armata austriaci, vengono scompigliate. Non così le divisioni Govone e Cugia, che accorse su Cu-

stoza e Monte Croce, si battono, e a lungo, contro forze preponderanti, con valore

Il nostro soldato si batte, si è battuto e si batterà vigorosamente. Egli non chiede che di esser ben comandato.

Io mi associo all'onorevole senatore Vitelleschi, che scioglieva giustamente un inno ai nostri giovani soldati, per la loro valorosa condotta in Africa.

Ufficiali e soldati fecero bravamente il dover loro ad Abba Carima: il numero dei cadaveri raccolti sul luogo del combattimento, ne fan prova; essi caddero da forti con l'arma in pugno, e la nostra bandiera si ripiegò qual funebre lenzuolo sui giovani eroi.

Anche in Africa patimmo la sconfitta, non per difetto di valore nei soldati, ma per errori di comando e per ogni sorta di imprevidenze, di imprudenze, di impreparazioni.

Mi tratterò pochissimo sulla questione della mobilitazione mista, perchè m'accorgo che il Senato desidera affrettare questa discussione; anzi rinunzio a trattarla: dal relatore della Commissione sono state così bene esposte e confutate le opposizioni della minoranza, che non vale la pena dirne altro.

Giacchè ho la parola, rivolgo all'onorevole ministro due raccomandazioni: la prima è che voglia semplificare e correggere la durata delle ferme. Vorrei che tutto il contingente di 1^a e 2^a categoria fosse chiamato sotto le armi; però una parte dovrebbe essere trattenuta sotto le armi per trenta mesi (tre anni), secondo l'ordine del sorteggio, e l'altra un anno (sette mesi); di guisa che la 2^a categoria verrebbe determinata dopo l'istruzione in comune. Adottando questo metodo, si avrebbero nel periodo invernale due classi sotto le armi, ognuna di 80,000 uomini, cioè una forza di 160,000, a cui si aggregherebbe a primavera il contingente della nuova leva in 100,000 uomini; onde l'effettivo primaverile dell'esercito ascenderebbe a 260,000, aggregando nel periodo delle manovre 25 o 35,000 richiamati delle classi anziane, e preferibilmente quelli che sono stati sotto le bandiere un anno solo. Con siffatto metodo si toglierebbero le così dette ferme progressive, medie, ecc., resterebbe di molto semplificato il congegno delle leve e delle ferme, e le compagnie, nel periodo utile per l'istru-

zione e la mobilitazione, avrebbero un forte effettivo.

L'altra raccomandazione, o, meglio, interrogazione, che è per me la più importante, è la seguente.

Il capo dello stato maggiore in Italia funziona come organo autonomo militare, compiendo l'altissima missione di tener pronto e preparato l'esercito per la guerra: ovvero è un semplice dipendente del ministro della guerra, che se ne serve se, quando e come crede, cioè come un semplice consulente, senza aver le stesse funzioni che nel tempo di guerra?

Io lessi già un libro, forse il migliore che si sia scritto su cotesto argomento, intendo accennare al libro del Bronsart von Schellendorff. In esso si dice, che le attribuzioni del capo dello stato maggiore generale sono considerevolmente ristrette in Italia per i poteri estesi del ministro della guerra, al quale il capo dello stato maggiore non deve indirizzare tutti gli anni che un rapporto sul servizio del corpo stesso. Il medesimo autore, in un altro punto, dimostra tutti gli inconvenienti che sono in quegli eserciti, dove il capo dello stato maggiore ha una dipendenza assoluta dal ministro della guerra. Secondo lui, il capo dello stato maggiore generale dovrebbe avere, anche in tempo di pace, una situazione indipendente, e prendere gli ordini, come i comandanti in capo, dal capo supremo dell'esercito. Allora solamente egli saprebbe indirizzare l'istruzione degli ufficiali in modo, da permettere loro di rendere, in tempo di guerra, utili servizi.

Censura pure quegli eserciti, nei quali il ministro della guerra si arroga le funzioni di capo di stato maggiore.

Stimo superfluo enumerare tutti gli altri inconvenienti, perchè tengo conto della giusta impazienza dell'Assemblea. Mi aspetto una risposta dalla cortesia del signor ministro della guerra.

Infine, dichiaro di votare questo disegno di legge, non solo per le ragioni di opportunità, accennate dal senatore Ricotti, ma anche per la sua intrinseca bontà. (*Bene*).

Senatore BLASERNA, *dell' Ufficio centrale*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BLASERNA, *dell' Ufficio centrale*. Signori senatori. Io avevo chiesto ieri la parola

per rispondere ad alcune affermazioni dell'onorevole ministro della guerra. Si trattava di una questione, dirò così, di dettaglio, che riguardava il numero delle classi per la mobilitazione, e specialmente quella che io considero la parte nera del Ministero della guerra, vale a dire i calcoli sempre sbagliati, con i quali si presentano i disegni di legge. Oramai la questione è stata portata sopra un altro campo, e non credo opportuno tornarvi sopra, tanto più che il senatore Ricotti ha trattato con molta maestria parecchie delle questioni che io volevo sollevare.

Se mantengo ora la parola, è unicamente per dichiarare, che la minoranza dell'Ufficio centrale ha in animo di proporre un emendamento all'articolo 1° del progetto, un emendamento conforme alle dichiarazioni del senatore Ricotti.

L'emendamento consiste in ciò: ove è detto « 88 distretti militari » si dica invece « 88 distretti militari, con 88 compagnie permanenti ».

Il significato, di questo emendamento fu già esposto dal senatore Ricotti, che io riassumo così: lasciare piena libertà e responsabilità al ministro della guerra per tutto ciò che riguarda la mobilitazione mista o qualsiasi altro metodo di mobilitazione, svincolando così da questa questione la responsabilità del Senato.

PRESIDENTE. Il signor ministro della guerra ha facoltà di parlare.

PELLOUX, ministro della guerra. Domando venia se dovrò ancora e non brevemente parlare, ma il Senato comprenderà che, dopo il discorso del senatore Ricotti, non posso non rispondere particolareggiatamente.

Egli ha cominciato col dire che il suo ideale di esercito è opposto al nostro. Ha detto che preferisce un esercito di 400,000 ed anche di 300,000 uomini a quello che stiamo preparando.

È una questione che si può discutere. Ma la prima cosa da fare per entrare in questo ordine d'idee sarebbe di modificare le nostre leggi di reclutamento, le quali hanno una base molto diversa.

Io ho qui una situazione dell'esercito al 1° aprile 1897, dalla quale risulta che la forza dell'esercito permanente ammonta a 795,934 uomini; quella della milizia mobile a 475,972, e quella della milizia territoriale a 1,992,681; in totale circa 3,260,000.

Dichiaro subito che tutto ciò mi pare esagerato, e che si potrebbero fare grandi riduzioni nella milizia territoriale; ma nondimeno la nostra legge ha un concetto fondamentale non conforme evidentemente all'idea di un esercito molto limitato.

Quanto alla parte, che può avere in una questione di politica estera, la forza del nostro esercito, ha detto bene l'onorevole senatore Di Marzo, che noi non dobbiamo preoccuparci di quel che gli altri possono ricercare da noi, ma dobbiamo preoccuparci della difesa del nostro paese. E per questa difesa, qualunque siano le nostre forze, noi cerchiamo di migliorarle quanto possiamo e sappiamo. Comunque sia, il nostro esercito sarà sempre per le altre potenze un coefficiente, col quale non potranno non contare.

Il Senato comprenderà che non posso discutere tutte le idee esposte dall'onorevole Ricotti, ma su parecchie cose noi siamo un pochino, anzi molto, di idee diverse. Io rispetto tutte le opinioni, ma credo che si possono avere anche delle idee differenti.

L'onorevole senatore Ricotti ha detto che vota questa legge in massima; ma poi ha detto che non la votava però, se io non accetterò la proposta della minoranza dell'Ufficio centrale.

Io dico subito che la proposta che sento che farà la minoranza dell'Ufficio centrale è tale che nessuno soporrà che io possa di un tratto cambiar parere su una questione così grave, ed accettare un emendamento che dice « 88 distretti con 88 compagnie permanenti ».

Ma così si cambia assolutamente tutto; tanto vale dirmi: andatevene!

Diceva l'onorevole senatore Ricotti un momento fa: io non voglio domandare al ministro della guerra che rinunci al sistema misto, perchè sarebbe domandargli di lasciare il portafoglio.

Ma è perfettamente lo stesso, quello che mi domanda ora.

Evidentemente non posso accettare questo, e ne dirò più tardi le ragioni.

Del resto l'onorevole Ricotti ha detto una cosa che io non posso lasciar passare.

Ho detto: L'esercito che prepariamo è così debole che appunto per questo lo voto volentieri.

Ora, dopo questa sua dichiarazione io dichiaro che spero vivamente che non lo voti, perchè se il motivo per il quale egli dice che lo vo-

terebbe è perchè è tanto debole, io devo proprio dirgli di farne a meno, se un voto vuol dire qualche cosa.

Ritornare al sistema nazionale di mobilitazione è assolutamente impossibile.

Io ieri ho tralasciato parecchi argomenti, e non ho voluto addentrarmi in certe questioni; ma oggi devo dire che il sistema di mobilitazione nazionale dell'esercito, come lo si voleva in passato, è assolutamente impossibile.

Io capisco che quel sistema abbia potuto essere accettato in altre condizioni ben differenti dalle attuali; direi quasi che era forse l'unico sistema che si potesse accettare, quando dopo il 1870 si trattava di preparare una mobilitazione dell'esercito sotto le forme nuove organiche rese necessarie dalla guerra del 1870-71. Allora, specialmente per le condizioni ferroviarie in cui eravamo, non si poteva far altro che quel che si è fatto; ma più tardi, a misura che si è andato un po' migliorando, a misura poi che si sono manifestati i bisogni di una mobilitazione più rapida, più sicura, abbiamo dovuto studiare un po' più a fondo la questione. Se ne è parlato ieri, ma io devo dire ancora altre cose oggi.

La mobilitazione col sistema nazionale portava degli inconvenienti ferroviari gravissimi. Per il sistema allora vigente occorre che le principali stazioni facessero delle operazioni così dette di smistamento enormi. La stazione di Bologna, dopo pochi giorni, doveva fare degli smistamenti di venti e più mila uomini; e questi smistamenti non erano mica solo di treni che cambiavano direzione, non erano treni che si potevano dividere prendendo due o tre o più carrozze per cambiarle di destinazione. Erano dei treni nei quali tutti gli uomini dovevano scendere a terra, a Bologna, e dovevano poi tutti cercare il treno che doveva portarli alla loro destinazione, in tutte le direzioni del Regno.

Ora le autorità ferroviarie hanno dichiarato che non solo non ritenevano probabile la riuscita di quel sistema in tempo di guerra, ma non la ritenevano quasi nemmeno possibile. Hanno persino detto che sarebbe stato preferibile di fare addirittura prima il completamento di tutti i reggimenti, perdendo anche altro tempo, e poi dopo fare i movimenti insieme per essere più sicuri della riuscita.

Ora che cosa si fa invece col sistema che abbiamo?

Qualunque altro sistema col completamento territoriale diminuisce questo inconveniente. Col complemento dai siti vicini evidentemente i treni che partono non sono più dei treni fatti di gente che appartiene a tutti i paesi, a tutti i corpi, a tutti i drappelli; ma sono treni completi sino a destinazione. Col sistema misto che dapprima avevo adottato, si doveva ancora fare degli smistamenti anche di parte di treni: cioè si trattava di carrozze che passavano ad altri treni. Col sistema invece che io ho spiegato in questi giorni, non ci sono più smistamenti di sorta; i treni dal momento che partono, vanno fino alla loro destinazione definitiva, talmente che quasi si potrebbe dire che coloro che viaggiano con essi non hanno nessun bisogno di sapere dove vanno. Combinati gli orari militari colle ferrovie, si sa che il tal treno parte il tal giorno, alla tale ora, si sa dove va, e quelli che vi sono caricati vanno alla loro destinazione.

Questo è il progresso fatto con questo sistema. Ha certo ancora degli inconvenienti, l'ho già detto ieri; ma non si può rinunciare a questi vantaggi per ritornare indietro. Se si vuol cambiare (lo dico anch'io che il sistema misto non è perfetto), non c'è che un'altra via, ed è quella del sistema territoriale, ma indietro non si può andare.

L'onor. senatore Ricotti poi ha parlato di fatti personali, ed ha detto che io avrei dovuto non parlare del suo progetto dell'anno scorso, non avendo avuto quella proposta un seguito. E fino a un certo punto lo capisco, e non so dargli torto. Ma, se si pensa bene, ciò non era possibile; non si poteva fare in Parlamento una discussione di questo genere, senza parlare di quello che era avvenuto l'anno scorso. E nella Camera stessa io ho detto un giorno ad un ex-collega dell'onor. Ricotti, l'onor. Colombo, che io ho dovuto entrare nella discussione, trascinatovi per forza di cose. Il Senato ci pensi, e vedrà che ho ragione. Del resto io non ho fatto che pochi apprezzamenti, e ne ho parlato sempre con tutto il rispetto e la riverenza che si deve alle proposte di un uomo così competente come l'onor. Ricotti.

Quanto alla diminuzione di forza complessiva che il suo sistema portava, e che io ho detto, di 80,000 uomini, la mantengo. Sono 327 com-

pagnie di 250 uomini, e poi ci sono degli squadroni, delle batterie, ecc., ecc., in totale 80,000 uomini almeno.

Quello che io non posso accettare è quello che l'on. senatore Ricotti dice: *mettiamo pure anche 80,000 uomini in meno, ma è lo scarto che io abbandonava, perchè quella che tenete voi, è l'ottava classe di leva.*

Ora, io non ammetto che si possa quella classe qualificare una *scarto*; dichiaro anzi che per me l'ottava classe di leva è una delle migliori dell'esercito. Che cosa sarà allora della milizia mobile e della territoriale se dichiariamo che già l'ottava classe è uno *scarto*?

L'ottava classe ha 28 anni: ha molti ammogliati, lo so anch'io, il 48 per cento; ma è pur sempre una classe delle migliori.

In quanto agli ammogliati, è una cosa che dà a pensare: questo viene da che si è data la libertà d'ammogliarsi agli uomini in congedo. Una volta il regolamento era fatto in modo che gli uomini in congedo non avevano il diritto di prender moglie fino ad una certa età; ma poi, col principio di libertà invalso, è stato ammesso che potevano prendere moglie, e ne è venuta una situazione che è del resto comune a tutti gli altri eserciti, e dobbiamo tener conto che realmente la condizione dei congedati a casa loro non è più la stessa di prima.

Di questo dobbiamo tenere conto, ma non dobbiamo dire che questa gente non vale più niente, dove si andrebbe a finire? Bisognerebbe rinunciare addirittura alla difesa dello Stato.

Quello che bisognerebbe fare invece, sarebbe, di fare, in tutti i modi possibili, che quel giorno che scoppierà la crisi, la mobilitazione generale, quando tutte queste centinaia di migliaia di uomini (che l'on. Vitelleschi diceva ieri che non sapeva dove e come sarebbero andati al loro posto, e dove sarebbero arrivati, mentre invece andranno benone alle loro destinazioni) dovranno accorrere alla difesa della patria, quel giorno, dico, gli uomini che sono capi o sostegni di famiglia, sappiano che non lasciano addietro nella miseria la loro famiglia: a questo bisognerebbe provvedere, a questo si pensa e credo che si possa fare e bene; ma il rinunciare all'idea che dei soldati di 28, 30 anni non sono dei buoni soldati perchè sono ammo-

gliati, assolutamente in quest'ordine d'idee io non c'entro proprio.

Del resto, ripeto, che cosa sarebbe la milizia mobile?

L'onor. Ricotti dice: per me una compagnia d'esercito permanente ne vale due di milizia mobile. Come valore intrinseco della forza dell'individuo, io dico che l'una vale l'altra; come organizzazione vale un po' meno la milizia mobile, ma certamente quando saranno miste, colle altre truppe, varranno meglio di quello che mostrate di credere, e del resto non dobbiamo fare questa differenza. L'onorevole Ricotti sa che la mobilitazione generale del nostro esercito è prevista anche con delle divisioni di milizia mobile che formano corpi d'armata colle divisioni dell'esercito permanente.

L'onor. Ricotti ha detto che il numero dei battaglioni che egli aveva colle sue proposte, era uguale a quello che ho io, cioè uguale a quello che esiste dal 1882; ma il suo battaglione era di 825 uomini con tre compagnie, invece col l'ordinamento che vigeva prima, e che c'è ancora adesso, il battaglione è di quattro compagnie con 250 uomini. Ha soggiunto: io reputo che il battaglione di tre compagnie di 275 uomini, arriverà di fronte al nemico, nella zona del fuoco, con un numero d'uomini molto maggiore...

Senatore RICOTTI. Ho detto forse.

PELLOUX, *ministro della guerra*... sotto il fuoco nemico con maggior numero di uomini che quello col battaglione di quattro compagnie di 250 uomini, ed è appunto quello che io diceva di aver inteso da lui!

Ma, se in combattimento il comando deve avere una qualche efficacia, deve valere a qualche cosa per influenza sui subordinati, sulle truppe, tre compagnie di 275 uomini non possono risentirne gli stessi effetti come quattro compagnie di 250 uomini!

Gli elementi di comando, i quadri sono maggiori, e per conseguenza si deve, se quel concetto non è una illusione, si deve ritenere che andranno meglio quattro compagnie che non tre.

L'onor. senatore Ricotti mi ha domandato che cosa intendeva di fare relativamente ai reggimenti rinforzati; e qui dico subito che, nelle proposte dell'onor. senatore Ricotti c'era una proposta che aveva un valore speciale, ed è

quella della formazione di otto brigate miste di reggimenti di bersaglieri e di alpini, le quali certamente, trovandosi vicino alla frontiera, rendevano la situazione tale che non era più necessario di rinforzare i reggimenti.

Questo, tecnicamente parlando, riconosco esatto, ma aveva un grave difetto politico; in questo senso che si aumentava ancora il numero delle truppe speciali che abbiamo, e che bisognava portare questi reggimenti di bersaglieri, tutti nell'alta Italia, tutti vicini alle Alpi.

Ora questo non sarebbe passato così facilmente...

Senatore RICOTTI. Si sarebbe aumentato un reggimento.

PELLOUX, *ministro della guerra*... L'idea era buona ed io non la combatto, ma era buona solo per i reggimenti che stanno alla frontiera. Bisognava portare otto reggimenti di bersaglieri nella valle del Po.

Senatore RICOTTI. Sette ci sono già.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Ripeto che l'idea era buona e non la combatto: ad ogni modo era sempre un aumento, a danno di altre parti d'Italia.

Soltanto devo dire che, quanto al rinforzo dei reggimenti che sono alla frontiera, capisco che per noi è un inconveniente nel senso che dobbiamo rinforzarlo con truppe che sono tolte agli altri reggimenti, e quindi, siccome le nostre compagnie sono piccole, non è certamente un bene togliere da queste degli uomini per rinforzarne delle altre.

Però io credo che le altre potenze non hanno tante truppe speciali quante ne abbiamo noi.

Noi abbiamo sette reggimenti alpini, i quali costituiscono già una sottrazione considerevole di forza alla fanteria di linea, e quindi certamente non si potrebbe aumentarle ancora senza recare un altro danno.

A buon conto, dico all'onorevole senatore Ricotti, che intendo di mantenere quel rinforzo, ma nei limiti che sarà possibile, compatibilmente colla difesa avanzata, cogli studi che si fanno per la mobilitazione, coll'andamento delle opere di fortificazioni, che formano un insieme tutto collegato.

L'onorevole senatore Ricotti ha fatto il calcolo della forza delle compagnie, ed è venuto a deduzioni per i piantoni, gli attendenti, ecc.

e ha ridotto le compagnie a 78-79 uomini ed anche meno.

Potrei fare altri calcoli contraddittori, ma allora porterei qui una discussione che non mi pare molto adattata.

Ricorderò soltanto che l'onor. Ricotti ha detto che, per portare la forza bilanciata come dico io, da ottantatre uomini di media a ottantotto, occorrono 6000 uomini di più.

Sta bene; l'ammetto anch'io, e quindi anche la spesa di 2,500,000 lire.

Egli soggiunge: come può l'onor. ministro della guerra sperare di trovare questa somma quando (facendo poi una disamina del bilancio, di cui parlerò adesso) si viene a trovare che non solo non ha 2,500,000 lire disponibili, ma ha due o tre milioni di deficienza?

Ora io devo ripetere qui, quello che ho già detto alla Camera dei deputati. Io credo di avere i milioni necessari e ne dico la ragione. Le spese che sopporta adesso il Ministero della guerra sul suo bilancio ordinario, sono superiori a quelle che deve effettivamente sopportare, e ciò per varie ragioni.

Tra le altre cose non siamo ancora arrivati alla riduzione di quei sottotenenti di fanteria che erano stati diminuiti dalla legge del 1892: sono per conseguenza in più dell'effettivo.

Noi abbiamo sotto le armi una quantità ragguardevole di sottufficiali, in attesa d'impiego, e che sono tutti pagati con soprassoldo e gravano il bilancio non poco...

Senatore RICOTTI. Nel bilancio non ci sono.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Non ci sono; ma si trovano poi nelle spese che sono maggiori del previsto a danno della forza. Del resto, invece di loro si avrebbero ad ogni modo sottufficiali con paghe minori. Questi in seguito finiranno.

Abbiamo anche la legge delle rafferme del 1891, la quale non ha ancora avuto la sua rotazione completa, ed è vicina ad averla, e che deve dare certamente non meno di lire 2,000,000 di differenza.

L'onor. Ricotti dice: Per il vestiario occorreranno 800,000 lire di più.

Sarà quello che sarà; sarà quello che il risultato della leva darà: se la leva ci dà 100,000 uomini, la differenza sarà di 200,000 lire, in confronto ai 98,000 di quest'anno; se ci darà 102,000, sarà di 400,000, e via dicendo.

Il grano è calcolato a 23.50 al quintale, e sta bene.

I foraggi? Su questi io credo di avere una economia ancora nell'anno venturo, e sensibile anche.

Le masse dei corpi? L'onor. senatore Ricotti ha detto che avrebbero bisogno di 1,000,000 di lire.

Ora posso dire all'onor. Ricotti, che mediante disposizioni, che sono già in attuazione, si vede un vero miglioramento nella situazione delle masse, e speriamo che si possa andare avanti bene; vedremo in seguito, ed al caso ne parleremo.

Finalmente l'onor. senatore Ricotti dice: Per la 3^a categoria voi dovete fare un'istruzione, la quale vi costerà 1,000,000 o un milione e mezzo di lire all'anno.

Su questo devo dichiarare che certamente io non spenderò mai 1,500,000 per fare l'istruzione alla 3^a categoria e nemmeno un milione, poichè del resto nessun ministro ha speso una somma così considerevole per questo scopo.

La questione è stata trattata in Parlamento già parecchie volte, e si è sempre detto di trovar modo di dare alla 3^a categoria un'istruzione, che si può dire quasi che non costi. E si può ottenerlo mediante certe combinazioni, servendosi di ufficiali in congedo, con la legge del tiro a segno ecc.; quindi dichiaro, che non riconosco di dover spendere un milione e mezzo per la 3^a categoria, e non conto di non spenderne neanche uno solo.

Passando poi alla questione del sistema misto di mobilitazione, l'onorevole Ricotti ha detto: l'onor. ministro della guerra vi ha detto ieri che l'adozione del sistema territoriale era stato respinto dalla Commissione suprema all'unanimità, e vi ha detto che l'adozione del sistema misto è stato respinto a maggioranza; ed ha soggiunto: «però il Senato deve sapere che questa maggioranza era di 13 contro 1», e quell'uno era il generale Pianell, di cui ho citato ieri il parere.

Ora io confesso che a me duole entrare in questi particolari, ma devo pur dire le cose come sono! Tra coloro che votarono contro il sistema misto, e lo disse l'onor. senatore Ricotti, trovavasi precisamente un generale, che aveva detto che a lui sarebbe rincresciuto moltissimo, di dover, se fosse stato il caso, rimandare

dal Piemonte dei riservisti verso il centro d'Italia al momento in cui si accendeva la guerra sulle Alpi; ma, che, però aveva poi votato contro il sistema misto. Ora questo generale disse: «Non sono neppure favorevole al sistema misto, se per la sua attuazione occorresse lo spostamento verso sud di un corpo d'armata e mezzo;» che è una cosa che era venuta in discussione nella Commissione. Come si vede, la sua negativa era appoggiata ad una supposizione insussistente.

Ad ogni modo ha votato contro; però egli ha domandato anche formalmente, che fossero i contingenti locali versati nei reggimenti del corpo d'armata.

In quanto alla lettera del generale Cosenz, che ho avuto ieri l'onore di leggere, è per me di tale autorità, che spero che il Senato mi potrà dispensare di ragionarvi sopra.

È una lettera che fu scritta nel 20 luglio 1893, cioè dopo queste discussioni della Commissione suprema, e dopo avere visto l'andamento che prendevano le cose, e come fosse necessario di disporre per riparare ai bisogni.

L'onor. senatore Ricotti ha parlato delle compagnie di guerra di 250 uomini, ed ha detto, in certo modo, che io sono disposto a lasciarle esaurire, che non mi preoccupo della riserva di complemento. Sulla questione della compagnia a 250 uomini, qualunque sia il parere del generale Ricotti o di altri, ripeto, un parere mio, modestissimo del resto, e che è conforme a quello di molti altri, conforme anche a quello che ha dato il colonnello Stevani, dopo un combattimento in Africa, che fu riferito nei giornali militari; quando si rallegrava di non aver avuto a Tocruf ed a Mocram, delle compagnie più forti di 200 uomini!

Noi avevamo nel 1873 la compagnia a 200 uomini; nel 1882 fu stabilita di 225 uomini; nel 1887 fu portata a 250, e l'anno scorso l'onorevole senatore Ricotti l'ha proposta a 275. Si possono su questo argomento fare tutti i ragionamenti: considerare unità di combattimento la compagnia, od il battaglione, tutto quello che si vuole, ma quello che è un dubbio per me, e difficilmente mi persuaderò, è quello di sapere se masse così forti potranno reggere nei combattimenti futuri con la grande quantità di proiettili che pioveranno? se sarà possibile

dirigere bene le unità combattenti, e tenere la necessaria economia e disciplina del fuoco.

Perchè: se portiamo le compagnie al fuoco, e queste consumano in disordine le munizioni in modo da restarne prive, è certo meglio averle meno numerose e dirigerle meglio. Questo è un mio apprezzamento.

Ripeto che l'esercito nostro è preparato per avere compagnie fino a 250 uomini. Se perderanno uno per cento il giorno, e si troveranno al combattimento con 220 o 225 uomini, io credo che non sarà un male. L'onor. senatore Ricotti ha detto che considererebbe una fortuna se in battaglia si potesse cominciare ad avere 200 uomini presenti, ed io sono perfettamente dello stesso parere.

Riguardo alla questione della battaglia di Custoza, io sono d'accordo con l'onorevole senatore Di Marzo.

Parlando della forza di guerra e della situazione che ho letto ieri, l'onorevole senatore Ricotti ha detto che io non aveva risposto ad una interruzione fatta dall'onor. senatore Blaserna. Io veramente ho risposto a quella interruzione.

Ma l'onorevole Ricotti dice: non ha risposto, perchè non ha voluto dire che erano dieci classi! Non ho nemmeno pensato a questo, onorevole senatore Ricotti! tanto più che sono nove classi e non dieci...

Senatore RICOTTI. Sono dieci.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Sono nove, 76, 75, 74, 73, 72, 71, 70, 69, 68, e basta.

Senatore RICOTTI. Sono dieci, le conti.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Dal 68 al 76 sono nove, mi pare! Del resto, può verificare; le passo il documento che ho letto.

PRESIDENTE. Si vede che l'aritmetica è un'opinione (*ilarità*).

PELLOUX, *ministro della guerra*. In quelle nove classi ce ne sono parecchie che non sono di una forza di contingente superiore a 80,000; ce ne sono cinque sole di categoria così detta unica, le quali hanno dato: una, 94,500, l'altra 98,200, l'altra 86,000, l'altra 84,000, e finalmente un'altra 74,000.

È evidente quindi che con sette classi di quella forza non si possa ottenere tutta la forza che conto di avere; ma, ripeto, il contingente che si avrà in avvenire è diverso da questi.

L'onorevole Ricotti, l'anno scorso, ha presen-

tato delle proposte colle quali aveva un contingente di 114 mila uomini, tra prima e seconda categoria; dunque vuol dire che ammette perfettamente che la produttività del paese in fatto di leva, è superiore a 100,000 uomini; ed io vi dico: si prenderà quello che sarà necessario, si sceglierà il meglio che si potrà, ricorrendo, se occorre, anche ad una diminuzione nelle esenzioni.

L'onor. senatore Ricotti ha detto poi, che se io accettavo 88 compagnie nuove avrebbe votato la legge: e mi si dice a questo proposito: coll'abolizione delle compagnie dei distretti, voi compromettete l'avvenire. Ma, se si vuol tornare al sistema nazionale, lo si può perfettamente. I distretti, conservandoli, possono recare dei servizi; non per questo, ma per altri sistemi, ma confesso che non tengo tanto ai distretti quanto ai reggimenti di fanteria e bersaglieri. Voglio che questi formino 18 compagnie in caso di guerra; ed abbiano gli elementi per far ciò. E questo non si può fare se non stabilendo che i depositi diventino centri di mobilitazione, come è per gli alpini, per l'artiglieria, pel genio, per tutti.

Finalmente l'onorevole Ricotti ha detto che si era chiamato il Senato a contraddirsi oggi, dando il voto a proposte che sono così differenti da quelle che aveva sotto l'occhio l'anno scorso; io mi sono studiato di fare il meglio possibile, la storia di questa situazione, ed ho tentato di dimostrare nella mia relazione al Senato, come non si possa dire che è la stessa situazione dell'anno scorso.

La situazione è molto cambiata, e lo ha riconosciuto anche l'Ufficio centrale. Io non vado a vedere la questione del lato politico; so che adesso ci sono dei mezzi che non c'erano l'anno scorso, ed abbastanza ragguardevoli; non sarà forse tutto quello che qualcuno potrebbe desiderare, non lo nego, ma ripeto che la situazione non è assolutamente quella che era l'anno scorso.

Riguardo all'onorevole Di Marzo, non posso che ringraziarlo dell'appoggio che ha dato alla mia legge, non solo per l'opportunità, ma anche per la bontà che egli vi riconosce, e gli sono grato di queste parole. In quanto alla sua raccomandazione di semplificare la ferma, e tener tutto il contingente sotto le armi parte per tre anni, e parte per un anno, noi siamo nella si-

tuazione di dover chiamar tutto il contingente. Solo, invece di fissare un anno per la seconda parte abbiamo alcuni di due anni, e alcuni di un anno. Fu una questione questa, molto discussa del 1882; non nego che c'erano anche taluni di parere della ferma di tre anni e di quella di uno.

L'ufficio di stato maggiore, ha domandato l'onor. Di Marzo, è veramente indipendente? oppure non è a dipendenza del ministro della guerra come semplice consulente?

Io devo dire che in passato è forse stato un poco a questo modo, ma gradatamente si è cambiato e adesso il capo di stato maggiore fa molte cose di sua iniziativa. Tutto quello che si riferisce alla preparazione della guerra, si può dire, lo fa d'accordo col Ministero, ma non lo fa proprio per ordine del Ministero; ed è *più* che un consulente. Ecco ciò che posso dirle per ora...

Senatore DI SAN MARZANO, *relatore*. Domando la parola.

PELLOUX, *ministro della guerra*. All'onorevole Blaserna, io rispondo che domandare a me dalla minoranza dell'Ufficio centrale, d'accettare un cambiamento simile, cioè di mettere 88 compagnie permanenti ai distretti, che non ci sono nel mio disegno di legge, vuol dire scompaginare tutta l'armonia del progetto stesso. Le compagnie di fanteria sono già assai piccole, e se voi andate a diminuirle della forza che dovrete attribuire ai distretti, ove si andrebbe?

Non posso accettare le 88 compagnie, anche perchè non si arriverebbe in tempo a fare accettare l'emendamento all'altro ramo del Parlamento.

Per queste ragioni io prego vivamente la minoranza dell'Ufficio centrale a non insistere nel suo emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore senatore Di San Marzano.

Senatore DI SAN MARZANO, *relatore*. Al punto in cui è giunta la discussione generale e dopo i due discorsi pronunciati dal ministro della guerra, a mio avviso così esaurienti, se non completamente inutile sarebbe per lo meno superfluo che io ripetessi al Senato le considerazioni che hanno indotto la maggioranza dell'Ufficio centrale, a dimostrarsi favorevole al progetto di legge, e specialmente nella questione così dibattuta della mobilitazione mista.

Se nella discussione degli articoli, verranno fatte obiezioni il relatore sarà pronto a dare tutte quelle spiegazioni che converranno.

Mi sia permesso di aggiungere poche parole sulla questione della mobilitazione per un fatto che quasi quasi, anzi senza quasi, posso dire personale.

In quella riunione di cui si è più volte parlato e nella quale insieme ad altre gravi questioni fa eseminata anche quella della mobilitazione mista, territoriale o nazionale, io fui contrario, alla mobilitazione mista come risulta d'altronde dal fatto cui si è già accennato che il solo generale Pianell fu favorevole.

Io votai contro la mobilitazione mista, specialmente per quelle ragioni di ordine morale che furono qui ieri brillantemente esposte dagli oratori che mi hanno preceduto.

Il fatto che dopo quel voto son disposto ad approvare una legge che cambia il sistema della mobilitazione, dimostra che, a mio avviso, sono sopraggiunti fatti nuovi, tali che consigliano a considerare sotto nuovo aspetto l'importante questione.

Io non mi fermerò ad enumerarli, dirò solo che si sono fatti molti progressi nella mobilitazione nei vari Stati e quando dico progresso intendo dire acceleramento. Ora a questo acceleramento dei nostri vicini non potevamo rimanere indifferenti, poichè, se la natura ci ha dato un forte baluardo nelle Alpi, col quale però è ben lungi dal coincidere ovunque il confine politico, ci è stata assai matrigna per quanto riguarda la facilità di costruzione d'una buona rete ferroviaria. Dunque quanto più i nostri vicini hanno accelerato il loro sistema di mobilitazione, ed hanno studiato le nostre condizioni, tanto più urgeva che noi pure procurassimo di accelerare la nostra mobilitazione per parare ad eventualità, che potrebbero essere funeste. E non si poteva ciò ottenere, che sacrificando il vantaggio morale, certamente non indifferente, del ritorno dei richiamati alle armi ai propri corpi.

Il ministro ha esposto, e nella relazione dell'Ufficio centrale si è cercato anche di chiarire, come a questo inconveniente si sono escogitati dei rimedi, ed altri se ne potranno trovare a rivolgimento completo della legge. Non entro al riguardo in particolari, che non potrebbero interessare molto il Senato.

È tutto un complesso di cose, che mi ha persuaso ad accostarmi al sistema di mobilitazione mista, ed insieme con me ha persuaso la maggioranza dell' Ufficio centrale.

L' opposizione della minoranza e dell' Ufficio centrale muove essenzialmente da due ragioni, una d' ordine morale, e l' altra, dirò così piuttosto d' ordine tecnico, le difficoltà cioè che si incontreranno per applicare la mobilitazione mista. A questo riguardo non si è sinora molto sviluppata la discussione in Senato, ma se il Senato vorrà approfondirla, allora potrò entrare in particolari per dimostrare come si è provveduto ad appianare in gran parte le difficoltà, che si obiettono.

Circa all' inconveniente d' ordine morale di non mandare i richiamati ai reggimenti in cui hanno percorsa la loro ferma sotto le armi, è un sacrificio che è stato fatto sin dal 1894, ma che non è mai venuta in discussione, almeno apertamente, nè in questa, nè nell' altra Assemblea.

E ripeto, è fin dal 1894 che questa mobilitazione è preparata col sistema di rimandare i richiamati non ai propri reggimenti vicini. Neanche in quei pochi mesi dell' anno scorso in cui il generale Ricotti è stato al potere non è stata cambiata questa disposizione.

Evidentemente non ne ha avuto il tempo, chè altrimenti l' avrebbe fatto certamente perchè il concetto suo è affatto diverso.

Io dico francamente che ho molto esaminato questo sistema e qualche volta rimasi perplesso sulla convenienza di esso, ma i vantaggi in ordine al movimento ferroviario, sono tali da vincere l' esitanza. Ma per ora non mi dilungherò nella disanima questa questione.

In sono dell' avviso che si deve bensì tener in certo conto quello che si fa fuori, ma poi l' obbligo di immedesimarci con loro non lo vedo. Certo non possiamo dar noi la nota, ma non dobbiamo nemmeno sempre prendere quella degli altri.

Ma indipendentemente da ciò credo potere per informazioni che ritengo esatte, rettificare quanto è stato detto che la Francia cioè ha rinunciato al sistema di mobilitazione mista. La Francia fa la mobilitazione con un sistema che non è nè nazionale nè completamente territoriale, le fa per regioni di corpo d' armata. Succede questo che in queste regioni dove mobi-

lizza per esempio otto reggimenti, le reclute di un comune non sono mai assegnate al reggimento viciniore, ma ad altro reggimento della regione.

Suppongasì il corpo d' armata di Torino, per dare un esempio, l' individuo nato a Novara non passa, secondo il sistema francese, nel reggimento che è stanziato a Novara, ma passa in quello che è stanziato a Vercelli, ad Ivrea, od altro del corpo d' armata; ciò è disposizione di massima. Quando poi succede la mobilitazione il soldato richiamato passa invece nel reggimento viciniore, nell' esempio citato Novara, per conseguenza non va nel reggimento ove ha prestato servizio, e questo sistema vige tuttora, almeno potrei errare, ma non credo che sia stato cambiato.

C' è un' eccezione però per gli uomini che fanno un anno solo di servizio. Questi invece sono chiamati ai reggimenti vicini al loro comune, e tornano in caso di richiamo alle armi allo stesso reggimento. Per quanto possa esser forte la porzione del contingente francese che fa un anno solo di servizio, non è naturalmente tutta la totalità, pertanto il fatto ch' esso rientra al reggimento in cui prestò servizio, non è sufficiente a provare che la Francia abbia rinunciato al sistema di mobilitazione mista.

Potrei aggiungere alcune cose sull' andamento generale della legge; ma siccome non se ne è ancora parlato, se il Senato passerà a quella discussione, mi riservo di dare allora quelle delucidazioni che sono il risultato della discussione degli Uffici.

In quanto alla questione della proposta della minoranza dell' Ufficio centrale, che ci è stata ora annunciata, la maggioranza non potrà accettarla, ed il ministro così ha pure dichiarato, perchè colpirebbe tutto il sistema, oltre che sarebbe una questione d' ordine finanziario nella quale non entro. Prima di finire mi occorre soltanto di dire all' onorevole Vitelleschi che quando la maggioranza dell' Ufficio centrale ha parlato di migliorata situazione finanziaria, era ben lontano di voler entrare nell' ordine generale delle finanze dello Stato, questione nella quale, almeno per parte mia, sono abbastanza incompetente. Intendeva riferirsi al miglioramento conseguitosi nel bilancio della guerra. Ora questo è positivo, quando il ministro della guerra, viene a dire che ha otte-

nuto dal ministro del Tesoro 10 milioni, che ne economizza tre sulle spese d'Africa, che conta economizzarne sei o sette per il ritardo della chiamata della leva od altro è evidente che per rapporto al bilancio della guerra la situazione migliorata, ed è migliorata di circa 20 milioni.

In fine il senatore Vitelleschi ha male interpretato, a quanto mi pare, il concetto dell'Ufficio centrale, quando ha creduto di vedere un atto scortese in quella dichiarazione così emessa per incidente, che non erano più accettabili ormai riduzioni di unità organiche, dicendo che il Senato l'anno scorso le aveva votate. Il fatto appunto che il Senato le aveva votate l'anno scorso che le aveva propugnate un ministro competentissimo ed autorevole in questo e nell'altro ramo del Parlamento e che poi non furono attuate, questo è precisamente quello che ha fatto dire, forse con frase impropria, che le diminuzioni organiche non erano più accettabili, posto che nemmeno con quell'appoggio non poterono arrivare in porto.

Senatore RIGOTTI. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per fatto personale.

Senatore RIGOTTI. Ho chiesto la parola solo per dare uno schiarimento sull'incidente sorto fra me e l'onor. ministro relativamente al numero delle classi occorrenti per la mobilitazione dell'esercito permanente.

Ieri l'onor. ministro aveva affermato che per mobilitare l'esercito permanente egli aveva oggi disponibili 240,000 uomini sotto le armi e 520,000 in congedo di 1^a categoria. Non avendo il ministro indicato il numero delle classi su cui calcolava per avere la forza enunciata, per illuminarmi su tale particolare che è importantissimo, poichè vi è dissenso fra il ministro e la minoranza dell'Ufficio appunto sul numero delle classi necessarie per la mobilitazione, cercai di conoscere la verità ricorrendo alle relazioni annuali sulla leva. Ma essendo per caso in ritardo la pubblicazione dell'ultima relazione non potei controllare tutti i dati di cui si servi il ministro nel suo discorso, e per induzione dovei concludere che per formare il totale di 520,000 uomini di prima categoria in congedo oltre i 240,000 sotto le armi enunciati dal ministro, si sarebbe dovuto ricor-

rere a dieci classi. Ora invece il ministro mi ha comunicato uno specchietto manoscritto dal quale risulta che in realtà le cifre da lui indicate ieri si riferiscono a sole nove classi invece delle dieci che supponevo io, ma però nelle cifre che io intesi ieri vi sono due rettifiche da farsi che cioè gli uomini in congedo non sono 520 mila, ma soli 502, ed in questi 502,000 sono compresi 10,000 della classe 1876 non ancor chiamati sotto le armi e perciò non disponibili per la mobilitazione. Per cui i 520,000 in congedo che ieri credevo disponibili per la mobilitazione si riducono oggi a 492,000, e questo spiega l'errore in cui sono incorso dovendo, per mancanza di indicazioni dirette che mi avrebbe potuto dare il ministro, ricorrere a calcoli di induzione partendo da dati errati. Comunque sia, sta il fatto che nove classi sono assai più di sette colle quali il ministro vorrebbe mobilitare il suo esercito.

Altro punto che debbo delucidare, riguarda la forza delle compagnie di guerra del mio progetto che era di 275 uomini e quindi superiori a quelle delle altre potenze.

Sta infatti che le compagnie del mio ordinamento erano calcolate a 275 uomini, ma aveva pur dichiarato che in guerra ogni battaglione avrebbe, colla forza delle sue tre compagnie, costituito tre plotoni autonomi di 25 uomini ciascuno, l'uno di porta-feriti sotto l'autorità del medico di battaglione, l'altro di esploratori o ciclisti sotto il comando dell'aiutante maggiore ed il terzo di zappatori, sotto il comando di un ufficiale subalterno appositamente designato.

In questo modo, amministrativamente, la mia compagnia era di 275 uomini, ma tatticamente era di 250, come in tutti gli altri eserciti, i quali hanno dei plotoni fuori rango per questi servizi speciali, anzi in taluni eserciti si comincia a creare delle apposite compagnie di esploratori e ciclisti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione generale.

Quella degli articoli, se non sorgono opposizioni, è rinviata a lunedì.

Senatore DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAMBUY. Mi sembra che il nostro presidente abbia rinviato la discussione degli articoli alla seduta di lunedì. Faccio osservare che domani è giorno di festa, martedì è pure

giorno di festa, e potrebbe darsi che lunedì il Senato non fosse in numero. Mi pare quindi che si potrebbe proseguire oggi stesso.

PRESIDENTE. Il Senato è naturalmente padrone di fare quello che crede.

La proposta che io, a nome della Presidenza, avevo a fare è questa: tenere domani Comitato segreto per la discussione e approvazione del nostro bilancio interno, che è pure cosa urgente, perchè siamo alla fine del mese, e lunedì proseguire la discussione del progetto di legge.

Ma, ripeto, sono agli ordini del Senato.

Senatore DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAMBUY. Ho fatta la proposta formale che si continui nella discussione degli articoli oggi stesso.

Senatore MORRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MORRA. Io sono dispostissimo a continuare la discussione degli articoli questa sera stessa, ma temo che questo non sia il parere della maggioranza, per conseguenza faccio proposta formale che si tenga seduta pubblica domani, e che il Comitato segreto sia rimandato ad altro giorno.

L'attuale discussione, molto importante, ha preso uno sviluppo assai grande e che forse potrà protrarsi ancora per due o tre giorni; può esservi qualche emendamento e dovrà quindi ritornare alla Camera. Ritengo che noi abbiamo un obbligo sacrosanto di uscire da uno stato di cose nel quale siamo da molto tempo. Per conto mio dichiaro, e ciò in vista della parte presa in altre discussioni di questo genere, che faccio piena adesione alle proposte del ministro.

Credo che l'approvazione di questa legge non offra pericoli: in ogni caso essi possono rimediarsi con opportuni ritocchi, mentre, a mio avviso, sarebbe molto più pericoloso tornare indietro, da quanto si è da alcuni anni stabilito di fare per la mobilitazione dell'esercito col sistema misto.

Faccio quindi proposta formale che si tenga seduta domani alle 2.

PRESIDENTE. Signor senatore Di Sambuy, se Ella mantiene la sua proposta la pongo ai voti; però le faccio osservare che, appunto sul primo

articolo, si propone un emendamento che darà luogo a lunga discussione.

Senatore DI SAMBUY. Quanto il Presidente mi dice mi obbliga anzi a mantenere la mia proposta, perchè, se si propongono degli emendamenti agli articoli, bisogna rimandare il progetto alla Camera, e siccome siamo al 26 giugno, evidentemente c'è un'urgenza straordinaria di decidere.

Pertanto mantengo la mia proposta di continuare la discussione stasera.

Se non sarà accettata si terrà seduta domani.

Voci: A domani, a domani.

PRESIDENTE. I signori senatori sono pregati di andare ai loro posti.

Senatore SPROVIERI. Io proporrei che si tenesse domani mattina il comitato segreto, ed alle tre seduta pubblica per la continuazione della discussione di questo progetto di legge.

Senatore DI SAMBUY. Io propongo che si seguiti stasera la discussione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta dell'onorevole senatore Di Sambuy.

L'onorevole Di Sambuy propone che si continui stasera la discussione degli articoli.

Chi accetta questa proposta è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la proposta dell'onorevole Di Sambuy non è approvata).

PRESIDENTE. Non essendo approvata la proposta dell'onorevole Di Sambuy, si dovrà ora deliberare per la seduta di domani.

L'onorevole senatore Morra propone, di tenere domani alle due seduta pubblica, per continuare la discussione di questo progetto di legge.

L'onorevole Sprovieri poi propone, di tenere domani alle dieci Comitato segreto ed alle tre seduta pubblica.

Voci. No, no, seduta soltanto alle due.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti la proposta del senatore Morra di tenere seduta pubblica domani alle due, per continuare la discussione del presente disegno di legge.

La riunione in Comitato segreto, indetta per domani, può essere rimandata ad altro giorno.

Chi approva la proposta del senatore Morra è pregato di alzarsi.

(Approvato).

La seduta è sciolta (ore 18 e 45).